



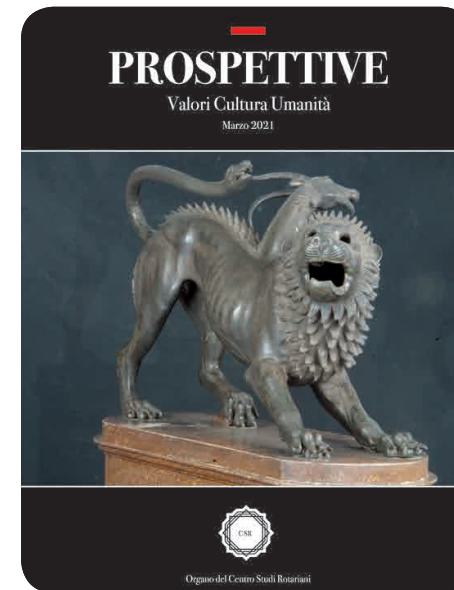
# PROSPETTIVE

Valori Cultura Umanità

Marzo 2021



Organo del Centro Studi Rotariani



## La gerenza

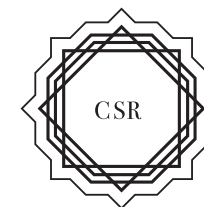
### PROSPETTIVE

Periodico Centro Studi Rotariani

Registrato al Tribunale di Firenze  
Numero 4 - Marzo 2021

DIRETTORE EDITORIALE  
Gennaro Maria Cardinale

DIRETTORE RESPONSABILE  
Mauro Lubrani



CENTRO STUDI ROTARIANI  
VALORI, CULTURA, UMANITÀ

Copyright© Tutti i diritti riservati  
I testi e le immagini contenuti nel presente numero di Prospettive sono soggetti a copyright e altre forme di tutela della proprietà intellettuale. Tutti i diritti sono riservati. È vietata qualsiasi utilizzazione, totale o parziale, dei contenuti inseriti nella pubblicazione, ivi inclusa la memorizzazione, riproduzione, rielaborazione, diffusione o distribuzione dei contenuti stessi mediante qualunque piattaforma tecnologica, supporto o rete telematica.

## Il sommario



**pagine 2-5**  
La linguistica  
fra natura e cultura  
**di Domenica  
Romagno**



**pagine 6-11**  
Alle radici  
dell'identità toscana  
**di Stefano  
Bruni**



**pagine 12-15**  
Cultura e Identità  
nella visione integrale della Persona  
**di Giovanni  
Padroni**



**pagine 16-22**  
A un passo  
dal futuro  
**di Edoardo  
Sinibaldi  
e Federico  
Masiero**



**pagine 23-28**  
Il Capitalismo sociale tra proprietà  
e possesso. Quale connubio?  
**di Giuseppe  
Bellandi  
e Luigi  
Di Marco**



**pagine 29-32**  
La storia della privacy:  
dall'oikia al privacy paradox  
**di Flavio  
Bindi**

## La linguistica fra natura e cultura

di  
Domenica  
Romagno



**L**e lingue sono strumenti cognitivi che veicolano non una realtà data, ma una realtà interpretata. L'italiano, ad esempio, seleziona la relazione con 'occhio' come tratto pertinente alla descrizione del referente extralinguistico della parola 'occhiali'; l'inglese *glasses* e il tedesco *Brille* selezionano il materiale (rispettivamente, il vetro e il berillio) di cui è o era fatto l'oggetto; il francese *lunettes* la forma, originariamente tipica, a mezzaluna; in una stessa lingua, segni distinti possono avere il medesimo denotato ma veicolare valori descrittivi diversi: gli occhiali, in italiano, si dicono anche 'lenti', in riferimento alla funzione fisico-ottica dell'oggetto. Esempi di questo tipo possono moltiplicarsi: all'italiano 'tempo' corrispondono, in inglese, *time*, *weather* e *tense*, a seconda che il tempo sia quello agostiniano, meteorologico o grammaticale; all'italiano *andare* e all'inglese *to go*, il tedesco risponde con due verbi diversi, *gehen* e *fahren*, a seconda che si vada a piedi o su un mezzo di trasporto; in latino, ma non in italiano o in francese, che pure appartengono alle lingue romanze, figlie del latino, il tratto della brillantezza distingue il lessema per il nero brillante *niger* da quello per il nero opaco *ater* e il lessema per il bianco brillante *candidus* da quello per il bianco opaco *albus*, e così via.

La combinazione di unità linguistiche in un sistema coerente testimonia del modo in cui l'uomo organizza linguisticamente i dati dell'esperienza e, di conseguenza, del modo in cui i

parlanti rappresentano e categorizzano il mondo (e.g., gli eventi, le entità, le nozioni astratte, etc.), in un cronotopo di riferimento: «l'uomo, la sua unicità e la sua civiltà sono espressi da una stringa di parole che la ragione infila nella collana della storia» (Lamberto Maffei, *Elogio della parola*). La comprensione e la produzione del linguaggio della parola dipendono, pertanto, in modo cruciale, dal rapporto fra categorizzazione concettuale (il modo in cui l'uomo elabora i concetti e le relazioni fra di essi) e categorizzazione linguistica (il modo in cui l'uomo codifica questi concetti linguisticamente e li organizza in un sistema): per comprendere i principi che soggiacciono all'organizzazione e al mutamento delle lingue è necessario comprendere i meccanismi di collegamento fra rappresentazioni concettuali e categorie linguistiche. Ma lo spazio concettuale è scalare e multifattoriale, mentre le strutture linguistiche sono discrete sul piano delle forme. Si pensi, ad esempio, alle nozioni di luogo e di strumento, codificate, tipicamente, in lingue come il latino, l'italiano o l'inglese, con marche o costrutti di locativo e di strumentale, rispettivamente: cfr. l'italiano 'sto in casa' vs. 'taglio la carne con il coltello'. Ma il luogo può essere anche uno strumento (e viceversa): in italiano, ad esempio, possiamo dire sia 'vado a Roma in treno' sia 'vado a Roma con il treno'. Le categorie noetiche di luogo e di strumento si dispongono lungo un *continuum*, in cui l'una sfuma nell'altra, ma le forme della lingua sono discrete: la codifica avviene o tramite una forma di locativo (cfr. 'in',

Domenica Romagno, laureata in Lettere Classiche presso l'Università di Pisa, ha conseguito il Dottorato di Ricerca in Linguistica Storica presso l'Università di Roma "La Sapienza". Ha compiuto soggiorni di ricerca presso le università di Heidelberg, Düsseldorf, Vienna, presso la Harvard University, dove si è specializzata in Neuroscienze Cognitive del Linguaggio, il Center for Mind/Brain Sciences dell'Università di Trento, il Massachusetts Institute of Technology (MIT), la Beijing Normal University e la Ohio State University. È Professore Associato di "Glottologia e Linguistica" presso il Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica dell'Università di Pisa e docente di Glottologia, Linguistica Generale, Linguistica Greca e Neurolinguistica. I suoi principali campi di ricerca vanno dalla linguistica storica a quella tipologica, dalla linguistica cognitiva alle neuroscienze e riguardano le lingue indoeuropee antiche e moderne, l'interfaccia fra semantica e morfosintassi, i sistemi verbali e di codifica argomentale, il rapporto fra categorizzazione concettuale e categorizzazione linguistica.



negli esempi citati) o tramite una forma di strumentale (cfr. 'con', negli esempi citati), indipendentemente dalla maggiore o minore prototipicità dei referenti extralinguistici delle due categorie. In molti casi, il mutamento linguistico è originato dalla tensione tra forme discrete e contenuti scalari: nel caso del locativo e dello strumentale, il percorso di un mutamento che porti alla fusione delle due categorie (il cosiddetto sincretismo) può prevedersi a partire dalle forme periferiche, in cui il luogo è anche uno strumento, verso quelle più prototipiche, che possono anche non essere mai raggiunte. Il locativo latino scompare in epoca storica, ma sopravvive in nomi di luogo, quali, ad esempio, i nomi italiani di città 'Brindisi' ed 'Empoli'.

Il *continuum* noetico consente un numero potenzialmente infinito di interpretazioni, che le lingue codificano in unità discrete. Ciascuna lingua organizza lo spazio concettuale in modo diverso, poiché interpreta il mondo in modo diverso. Non tutte le categorie linguistiche, infatti, hanno manifestazioni identiche in tutte le lingue o in stadi diacronicamente diversi di una stessa lingua. Si pensi, ad esempio, alle categorie di numero e di tempo. Alcune lingue, come il greco antico, distinguono la nozione di uno non solo da quella di più di uno, ma anche da quella di più di uno uguale a due, e hanno codifiche diverse per il singolare, il plurale e il duale; altre lingue, come l'italiano e l'inglese, invece, distinguono soltanto fra singolare e plurale; altre, come l'arabo, presentano anche una forma specifica di paucale (il "plurale di pochi"), e altre ancora, come alcune lingue dell'Australia sud-orientale, di triale, che codifica la nozione di più di uno uguale a tre. In greco, il duale tende, progressivamente, a ridurre il suo campo di applicazione, fino a scomparire: il sezionamento del *continuum* noetico corrispondente alla categoria di numero, in greco moderno, produce due distinzioni e non tre, come nelle fasi più antiche della lingua.

L'indoeuropeo ricostruito, la lingua madre da cui anche l'italiano, l'inglese, il tedesco e altre lingue d'Europa discendono, non conosceva la codifica grammaticale del tempo: il sistema verbale si basava sull'opposizione fra processo e stato, senza distinguere fra passato, presente e futuro. Le lingue indoeuropee più anticamente attestate, quali, ad esempio, il greco e il vedico dell'India antica, invece, come le lingue indoeuropee moderne, fra cui l'italiano, presentano forme verbali diverse a seconda che l'evento sia avvenuto nel passato, nel presente o nel futuro. Si conoscono lingue che, ancora oggi, non hanno parole, forme grammaticali, costrutti o espressioni che possano riferirsi a ciò che noi chiamiamo "tempo", o a una qualche distinzione fra ciò che sta accadendo in questo momento, ciò che è accaduto ieri e ciò che accadrà (o potrà accadere) domani. È il caso, ad esempio, dello Hopi, una lingua amerindiana del Nord-Est dell'Arizona, il cui primo studio sistematico, della metà degli anni '50 del secolo scorso, si deve a Whorf: in Hopi, ciò che è distante nel tempo ha codifica identica a ciò che è distante nello spazio, e la vicinanza temporale si esprime allo stesso modo di quella spaziale.

In sintesi, le lingue funzionano come un sistema autonomo di classificazione e, quindi, di conoscenza, in quanto codificano i modi, diversi in epoche e luoghi diversi, in cui i parlanti rappresentano, interpretano e categorizzano il mondo. Il linguaggio della parola è il prodotto più tipico del cervello umano, «un vero miracolo, una rivoluzionaria epifania che caratterizza il funzionamento cerebrale dell'uomo rispetto a quello degli altri animali» (Lamberto Maffei, *Elogio della parola*), ma è anche un linguaggio arbitrario, in quanto sociostoricamente determinato:

*Opera naturale è ch' uom favella;  
ma così o così, natura lascia  
poi fare a voi secondo che v'abbella.  
(Dante, Paradiso, XXVI, 130-132)*

Tuttavia, è possibile individuare alcuni principi, validi interlinguisticamente, che soggiacciono all'organizzazione e al mutamento dei sistemi. Molti di questi principi si sussumono in un principio neurocognitivo sovraordinato: l'economia dei meccanismi della memoria. I parlanti tendono, invariabilmente, a favorire la memoria procedurale, cioè la memoria di regole o di connessioni che producono automatismi, e ad alleggerire la memoria dichiarativa, cioè la memoria di dati e di informazioni immagazzinati uno per uno.

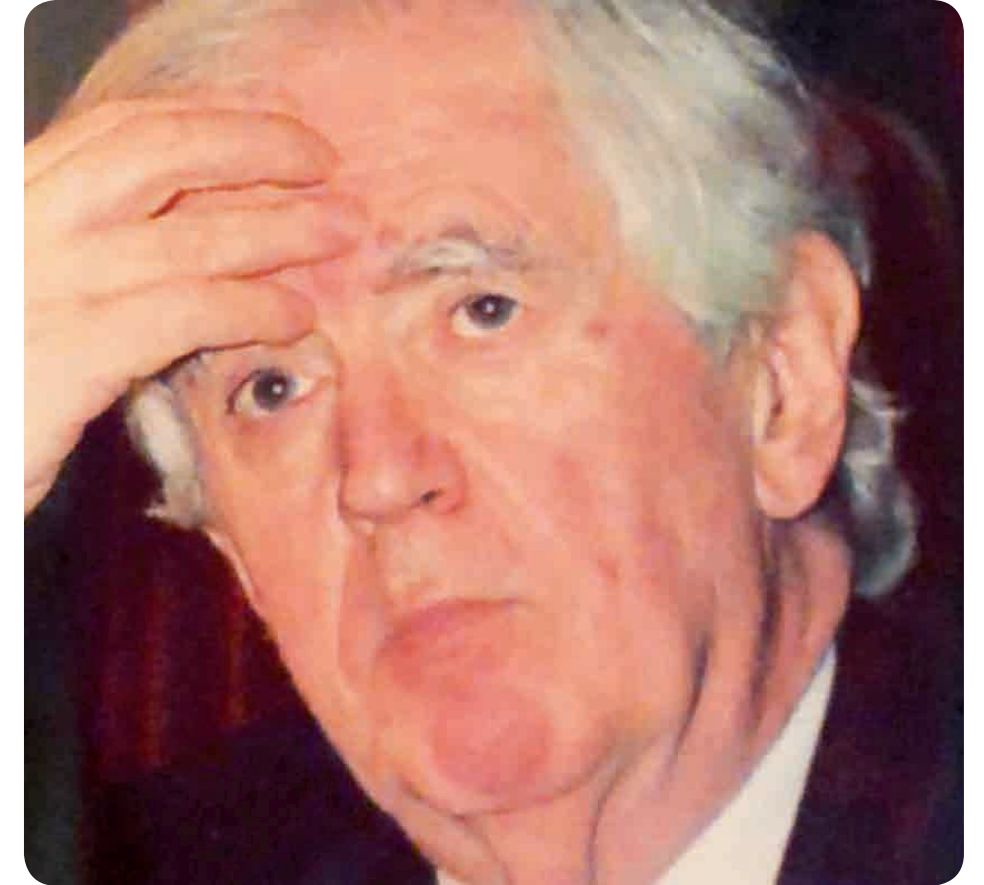
Nelle lingue del mondo, si osserva la tendenza a raggruppare le parole in classi. Nei tipi linguistici come quello dell'italiano, che chiamiamo flessivo poiché le parole si flettono in forme diverse per codificare diverse relazioni grammaticali (e.g., di numero, di tempo, di persona), una fondamentale classificazione è quella che produce i cosiddetti paradigmi: ad esempio, nel dominio verbale, 'lodo – lodi – loda – lodare'; 'scrivo – scrivi – scrive – scrivere', etc. I parlanti italiano non hanno bisogno di memorizzare, uno per uno, i paradigmi di 'lodare', 'scrivere', 'amare', 'leggere', 'sentire', etc. Ma, sulla base di uno o più tratti comuni ad una classe di parole, producono automaticamente le forme corrette: producono, cioè, 'ama' come 'loda' e 'scrive' come 'legge'. Se l'uscita dell'infinito è in '-are', il parlante elabora l'intero paradigma di qualsiasi verbo in '-are' applicando una regola sovraordinata alla classe di verbi con uscita dell'infinito in '-are', regola diversa da quella che applica per la produzione e la comprensione dei verbi con uscita dell'infinito in '-ere' o in '-ire'. Tratti quali la desinenza di infinito in italiano funzionano da condizioni strutturali dei paradigmi, consentendo la produzione (e la comprensione) delle forme corrette, attraverso l'applicazione automatica di una regola che opera non al livello del singolo costituente, ma a quello dell'intera classe di parole. Le lingue flessive non ammettono, insomma, né una combinazione libera di lessemi (e.g., 'lod-', 'am-') e morfemi desinenziali (e.g., '-a', '-e': terza singolare del presente indicativo), né una distribuzione libera dei morfemi desinenziali: ciascun lessema, infatti, ammette una e una sola combinazione (l'italiano 'lod-' di 'lodare' non può prendere liberamente desinenze sia della prima, sia della seconda, sia della terza classe, ma soltanto desinenze della prima), e i morfemi desinenziali sono dipendenti l'uno dall'altro ('loda' implica 'lodano', 'lodato', 'lodavi', etc.). Il sistema flessionale è un sistema implicazionale. Un tale or-

dinamento di unità significative, basato su una doppia implicazione, dipende da un principio di economia della memoria. Se in una lingua ogni verbo e ogni nome potessero scegliere liberamente una desinenza per ogni combinazione di tempo, numero, persona, caso, etc., le combinazioni possibili sarebbero di numero elevatissimo e i parlanti dovrebbero conoscere tanti paradigmi quanti sono i verbi e nomi di quella lingua: certo non basterebbe loro l'intera vita per impararli tutti. Le lingue naturali, infatti, cioè le lingue storicamente attestate, parlate dall'uomo e prodotto del cervello umano, organizzano le unità significative favorendo l'applicazione della memoria procedurale e alleggerendo, quanto più possibile, il carico di quella dichiarativa: chi conosce la flessione dell'italiano 'amare' può ricavare automaticamente quella di 'lodare' e della stragrande maggioranza dei verbi in '-are-'. Ma – si noterà – esistono delle eccezioni: dall'uscita dell'infinito si può inferire il paradigma di 'lodare', 'amare', 'parlare', etc., ma non quello di 'andare'. Le forme 'vado', 'vai', 'va', 'vanno' non possono essere elaborate automaticamente sulla base di 'andare', che presenta un lessema diverso. I paradigmi cosiddetti "irregolari" implicano l'uso della memoria dichiarativa, poiché – almeno a un primo sguardo – mostrano la necessità di essere memorizzati uno per uno. Non sarà, però, un caso che le forme irregolari – e, in particolar modo, quelle suppletive, le più irregolari di tutte – corrispondano, invariabilmente, nelle lingue del mondo, alle forme o alle parole con il più alto indice di frequenza: come ripeteva sempre il mio Maestro, Romano Lazzeroni, la frequenza, da sola, è un potente ausilio alla memoria. Non abbiamo bisogno di prendere nota del nostro indirizzo domestico, a cui torniamo quotidianamente, né di un numero telefonico che componiamo più volte in un giorno o in una settimana, ma necessitiamo di un ausilio esterno, cartaceo o digitale, per conservare la memoria di un indirizzo nuovo o di un numero mai utilizzato prima. E infatti, quando il livello di frequenza di una data unità è basso o nullo, come nelle fasi di apprendimento e di perdita (individuale o collettiva) di una lingua, gli automatismi prevalgono, rompendo anche i confini etimologici: si producono, infatti, 'ando' – 'andiamo' – 'andare', come 'lodo' – 'lodiamo' – 'lodare', 'gallo' – 'galla', sul modello di 'gatto' – 'gatta', e anche 'problemo' e 'professora', con '-o' e '-a' iperestesi come segni, rispettivamente, del maschile e del femminile singolari. Il parlante, cioè, supplisce alla mancanza di memoria

dichiarativa (dovuta a dati persi o mai immagazzinati), iperestendendo una regola di applicazione e favorendo, così, l'automatismo della memoria procedurale.

Ma c'è di più. Il ruolo dei principi neurobiologici che regolano i meccanismi della memoria si osserva anche nel caso di paradigmi suppletivi di parole ad alta o ad altissima frequenza, come hanno mostrato numerosi studi di Romano Lazzeroni sul greco e sull'indiano antico, oltre che sull'italiano: difficilmente può dirsi casuale che le forme 'vad-' vs. 'and-' di 'andare' e 'esc-' vs. 'usc-' di 'uscire' occupino le stesse posizioni o, per dirla in termini strutturalisti, le stesse "caselle" del paradigma occupate da 'sied-' di 'sedere': 'vado' – 'vai' – 'va' – 'andiamo' – 'andate' – 'vanno', 'esco' – 'esci' – 'esce' – 'usciamo' – 'uscite' – 'escono', come 'siedo' – 'siedi' – 'siede' – 'sediamo' – 'sedete' – 'siedono'. Gli allomorfi di 'siedo' sono etimologici, derivando dalla dittongazione della vocale media breve *e* latina, in sede tonica, ma non lo sono quelli di 'andare' e di 'uscire': questi ultimi devono essere immagazzinati singolarmente. Il parlante, però, reagisce all'irregolarità, creando una sub-regolarità, astraendo, cioè, uno schema probabilistico, che gli consente di prevedere la distribuzione delle diverse forme nel paradigma: questa sub-regolarità risponde a un principio neurocognitivo di economia della memoria, che tende ad alleggerire il carico della memoria dichiarativa, favorendo gli automatismi.

Anche l'economia dei mutamenti linguistici spesso si configura come economia della memoria: qui basterà osservare che molti mutamenti, che interessano i diversi livelli del linguaggio della parola, da quello dei suoni a quello delle varie dimensioni formali e funzionali, procedono in modo simmetrico: passano, cioè, da un singolo costituente categoriale al taxon sovraordinato di categoria. Dati, ad esempio, due elementi 'x<sup>1</sup>' e 'x<sup>2</sup>', appartenenti alla categoria 'X', un mutamento, se colpisce 'x<sup>1</sup>', tende progressivamente a comprendere anche 'x<sup>2</sup>'. Qualunque mutamento crea irregolarità, asimmetria. Nel nostro esempio, il parlante, che prima applicava un'unica regola di funzionamen-



Il professor Romano Lazzeroni, scomparso circa un anno fa, è stato docente di Glottologia e Sanscrito presso l'Università di Pisa a partire dal 1966; dal 1991 è stato socio dell'Accademia dei Lincei

to a tutti i costituenti di 'X', nella fase in cui 'x<sup>1</sup>' (colpito dal mutamento) si comporta in modo diverso da 'x<sup>2</sup>', deve memorizzare regole diverse per ciascun costituente categoriale. Se la regola nuova si applica non più al costituente 'x<sup>1</sup>', ma all'intera categoria, la memoria dichiarativa si alleggerisce, a vantaggio di quella procedurale. Gli esempi di mutamenti simmetrici sono numerosissimi, e si osservano in lingue anche molto diverse fra loro. Li notò già Paul, nei suoi *Prinzipien* del 1880, senza fornirne una spiegazione: rendere omaggio ai maestri del passato non può prescindere dal ripensare i problemi ereditati dalla tradizione, alla luce delle più recenti acquisizioni teoriche e sperimentali. La responsabilità verso chi, prima di noi, si è interrogato su organizzazione e trasformazione delle lingue, si nutre, oggi, di una ricerca interdisciplinare, indispensabile per comprendere un prodotto insieme naturale e culturale. La lingua – come mi ha insegnato il mio Maestro, ineguagliabile esempio di scienziato e rotariano – è un sistema governato da algoritmi, dipendente tanto da variabili sociostoriche quanto da principi neurocognitivi: il linguista, pertanto, e potremmo dire, con Giorgio Pasquali, che del mio Maestro fu maestro presso la Scuola Normale Superiore di Pisa, «il linguista storico» – poiché la diacronia è dimensione inerente delle lingue – «non conosce discipline, ma problemi, e assalta i problemi da ogni parte e con tutti i mezzi possibili» (Giorgio Pasquali, *Terze pagine stravaganti*).

## Alle radici dell'identità toscana

di  
Stefano  
Bruni



**È** opinione diffusa, anche a livello popolare, che l'identità dei Toscani – o quanto meno per la maggior parte della regione dal momento che l'estremo comparto nord-occidentale con Lucca e Pisa fanno riferimento ad altre coordinate culturali (Pisa forte della memoria virgiliana all'origine greca, e segnatamente alpea, Lucca al suo presunto passato ligure in opposizione all'etruscità del resto della Toscana) – affondi le proprie radici in quell'universo degli Etruschi che dagli inizi del IX secolo a.C., agli albori della cosiddetta età del ferro, fino al trascolorare della realtà etrusca nel mondo romano ha segnato con alterne vicende la storia più antica di gran parte della penisola, ed in particolare quel territorio tirrenico compreso tra la foce del Magra a Nord e la riva destra del Tevere a Sud. Una convinzione radicata e diffusa, che si è riverberata a molteplici livelli nell'ideologia della regione, dalle istituzioni giuridico-amministrative (si pensi al Tribunale Ecclesiastico che reca nel suo stesso nome l'aggettivo Etrusco) alla titolatura e alla pubblicità di prodotti tipici della Toscana come testimonia la pletora di bottiglie di vino che squadernano nello loro etichette riferimenti all'Etruria e agli Etruschi, nonché altre catego-

rie merceologiche, financo i biliardi prodotti da una nota ditta dell'area di Bientina. Né è un caso che la stessa idea innervi la stessa impalcatura di quello scandaglio guascone e irriverente del carattere e dello spirito più proprio degli uomini della regione che nel 1956 Curzio Malaparte, uno "che sa scrivere" e che grande fortuna ha avuto nel pubblico anche perché come ha detto Giorgio Manganelli "generalmente colui che sa scrivere affascina chi non sa leggere", dette alle stampe con il titolo di *Maledetti Toscani*, additato da Eugenio Montale come uno dei vertici dello scrittore, dove gli Etruschi vengono invocati come atavica matrice perfino per la predilezione alimentare per la carne di pecora degli abitanti di Prato.

Tuttavia, se le riflessioni che sullo stesso concetto di identità hanno sviluppato in questi ultimi anni intellettuali del calibro di Adriano Prosperi e di François Jullien fanno guardare con un distaccato ed ironico sorriso a questa situazione, pure non c'è chi non si meravigli che i risultati delle indagini che i genetisti hanno condotto sul DNA dei moderni Toscani e su quello degli Etruschi non confermino questa prospettiva. Né poteva essere altrimenti se solo si presti attenzione alle vicende nei secoli della regione e anche solo

Stefano Bruni, già funzionario archeologo del Ministero per i Beni Culturali, è professore di Etruscologia e Antichità Italiane presso l'Università degli Studi di Ferrara. Ha tenuto seminari, lezioni e conferenze presso Università e Istituti di ricerca italiani e stranieri. Nel 2016/2017, nel 2019/2020 e nel 2020/2021 è stato Visiting Professor presso la Scuola Normale Superiore di Pisa. Dal 2019 fa parte del Collegio dei Docenti del Dottorato "Archeologia" – Sezione Etruscologia ed Antichità italiane dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza". È membro dell'Istituto Nazionale di Studi Etruschi ed Italici, di cui è dal 2018 Segretario Generale. Membro dell'Istituto Archeologico Germanico, dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere "La Colombaria", della Pontificia Accademia Romana di Archeologia, dell'Accademia Etrusca di Cortona e dell'Accademia dei Sepolti di Volterra, nonché del Centro Studi per l'Archeologia dell'Adriatico. Ha fatto parte di missioni di scavo in Etruria (Tarquinia, Massa Marittima, Chiusi, Populonia, Orvieto) e in Magna Grecia (Siris – Heraklea) ed ha diretto scavi e ricerche nel territorio dell'Etruria, in particolare a Pisa e nella sua provincia. Ha organizzato numerose mostre in Italia e all'estero, tra le ultime Winckelmann, Firenze e gli Etruschi, realizzata al Museo Archeologico Nazionale di Firenze nel 2016-2017. Ha progettato e curato l'allestimento del Museo Archeologico di Peccioli (Pisa) e della sezione archeologica del Museo della Città di Livorno. Dal 2013 è direttore delle Catacombe di Pianosa. Autore di oltre 300 contributi scientifici, tra monografie, articoli e recensioni, pubblicati sulle principali riviste italiane ed internazionali e principalmente interessati ai problemi del mondo etrusco e italico; un capitolo importante della propria attività scientifica è quello rivolto alla storia degli studi e all'antiquaria, affrontata in un'ottica precipuamente storica.



La Chimera di Arezzo, Firenze, Museo Archeologico Nazionale

all'impatto e l'incidenza che ha avuto Roma e l'impero, la cui cultura sottolineava, con estrema chiarezza, la sostanziale alterità del mondo etrusco rispetto a quello greco e romano (cfr. Sen. *Nat. Quaest.* II, 32, 2). Ciò nonostante, se è indubbio che tracce etrusche riemergano da più parti a livello di sostrato, pure l'idea che il passato etrusco stia alle radici dell'identità toscana al di là della più stretta prospettiva storica e sostanzialmente nel profondo la moderna ideologia culturale della regione è una realtà fondata ed altrettanto indubbia.

Non è stata bizzarria o facile arbitrio di un qualche immaginifico funzionario che le prime, significative iniziative

culturali della Regione Toscana subito dopo la sua istituzione alla metà degli anni Settanta del Novecento – la serie delle mostre medicee del 1980 e le iniziative dell'Anno degli Etruschi del 1985 – siano state indirizzate verso quegli stessi temi che avevano innervato il progetto politico-culturale delle punte più avanzate del gruppo dirigente fiorentino e toscano nel drammatico momento degli anni centrali della prima metà del Settecento, quando con l'estinzione della dinastia medicea la Toscana si trovò al centro degli interessi contrastanti delle grandi potenze europee con il concreto rischio di perdere quella *libertas* che da secoli costituiva il carattere più proprio della regione. Se da una

parte gli esponenti del giusnaturalismo sottolineavano con forza la tradizione di indipendenza e libertà di Firenze e della Toscana, dall'altra l'intero gruppo di ottimati, composto da nobili, borghesi ed intellettuali dalle spiccate velleità erudite, andava scandagliando i vari capitoli fondanti della storia della regione, che, senza dimenticare il determinante contributo dato dai Toscani al consolidarsi di una letteratura nazionale a partire dalle cosiddette "Tre Corone", ovvero Dante, Petrarca, Boccaccio, venivano individuati nel più antico passato etrusco della Toscana e nella stagione medica da Cosimo il Vecchio a Gian Gastone.

L'attenzione per il mondo etrusco non è fenomeno improvviso che fiorisce nella tarda età barocca del primo Settecento, ma è processo che affonda le proprie origini nel passato. E vale la pena cercare di tracciarne, seppur per sommi capi, brevemente il tracciato.

Il mondo etrusco, contrapposto a quello romano-imperiale, caro a tutta la tradizione medievale, ricompare, in un'ottica che vuole individuare le linee di una tradizione autoctona ed indipendente, con Giovanni Villani, già in una dimensione regionale e non solo cittadina, con il significativo riferimento all'Etruria e non più alla Tuscia, quale si affaccerà gradualmente alla coscienza di umanisti del calibro di Coluccio Salutati, prima, e di Leonardo Bruni, poi, che piegherà, nei suoi *Historiarum florentini populi libri XII*, il mito etrusco di civiltà urbana ad un pregnante e significativo contenuto politico ed ideologico attuale. Con l'Umanesimo la letteratura, l'arte e la cultura si impadronirono, così, del "glorioso popolo tageto", come lo definì nel 1425 Giovanni Gherardi da Prato nel suo *Paradiso degli Alberti*, alla cui conoscenza iniziano ora a concorrere i monumenti che si iniziano a scoprire. Alla memoria e all'influsso che le testimonianze dell'artigianato etrusco andavano così segnando, accanto alle testimonianze del mondo romano, l'opera degli artisti, volgendo a nuove esigenze espressive e a diversi contenuti l'antico linguaggio si accompagna ora il recupero, attraverso le speculazioni erudite dell'Alberti e del Filarete, di monumenti celebri, come il sepolcro di Porsenna a Chiusi, oggetto anche in seguito di ripetuti esercizi da parte di architetti, primo fra tutti Antonio da Sangallo, e indiscusso riferimento del panorama ideologico locale, come testimonia la relazione al Senato veneziano presentata nel 1561 da Vincenzo Fedeli. Se già la prima storiografia artistica, con l'edizione del 1550 delle *Vite del Vasari*, sottolineava il debito di Donatello nei confronti del lascito

etrusco, o ritenuto tale, una conferma del pregnante significato che quel mondo aveva nella cultura umanistica è offerto dall'epitaffio composto, forse, da Lorenzo Valla per la tomba del Beato Angelico in Santa Maria Sopra Minerva a Roma, dove il pittore è detto "flos Etruriae".

Rispetto all'età di Cosimo, che con Ugolino Verino rimarcava la matrice sillana ed etrusca della città, nella Firenze di Lorenzo, il Poliziano esaltava ora l'origine di Firenze ad opera di Ottaviano additandola erede della Roma imperiale, analogamente a quanto Sisto IV andava facendo a Roma, mentre Naldo Naldi celebrava il Magnifico come "Tyrrhenus Apollus" ricorrendo ad una fantasiosa paratimologia del nome di Lorenzo, "lauri dictus de nomine *Daphnis/pastor ab Etruscis*" (Ecloghe, I). Il recupero degli Etruschi come un mondo di serenità agreste e di lontana saggezza trovava quindi sostanza in alcuni monumenti inviati al Magnifico, come la "Venere" con iscrizione etrusca trovata a Pistoia o la pretesa urna cineraria di Porsenna offerta dai Senesi.

E' tuttavia nella Roma di Alessandro VI che il mondo etrusco riceve un interesse del tutto particolare ad opera del domenicano Giovanni Nanni, più noto come Annio da Viterbo, che combinando, non senza disinvoltura, fonti classiche, veterotestamentarie, cabalistiche e astrologiche, ricostruiva il primato degli Etruschi nella storia del mondo, facendone risalire l'origine a Noè, e prima di lui ad Osiride, venuto in Italia con il nome di Giano per i Latini e di Vertumno per gli Etruschi, compiendo opera di civilizzazione e fondando, fra l'altro, la città di Viterbo, che assurgeva così a centro ideale dell'intera regione. Rispetto ai vari precedenti tesi ad esaltare il più antico passato cittadino, come quello del 1454 di Lorenzo Vitelli a Corneto (Tarquinia), l'opera di Annio, corroborata dal supporto di documenti ed iscrizioni, sovente artatamente creati dallo stesso domenicano, trovò compiuta definizione nella pubblicazione, avvenuta a Roma nel 1498, delle *Antiquitates*, la cui fortuna è testimoniata, oltre che dalle successive edizioni parigine del 1512 e del 1515 e dalla traduzione in immagini fattane, alla metà del Cinquecento, da Teodoro Siciliano nella sala del Consiglio del Palazzo Comunale di Viterbo, dallo straordinario riverbero che la tesi anniana ebbe soprattutto nella cultura toscana per tutto il XVI secolo e oltre.

L'intensificarsi delle scoperte richiama ora l'attenzione di eruditi ed artisti, che si cimentano adesso anche con temi etruschi, come il Sansovino che nel secondo decennio del

A.F.Gori, Museum  
Etruscum, tomo I

secolo modellò, per Montepulciano, la statua di Porsenna, il mitico fondatore della città. Tuttavia l'influsso del mondo etrusco sull'ambiente artistico sembra assai scarso: e se Leonardo disegnò il tumulo di Castellina in Chianti, nessuna reminiscenza, contrariamente a quanto è stato più volte affermato, si riscontra in Michelangelo, di cui un celebre disegno non sembra derivare da motivi della demonologia etrusca, bensì dai *signiferi* della Colonna Traiana. Solo in architettura il recupero di uno stile *more tuscanico*, rivissuto attraverso la riappropriazione di Vitruvio, conoscerà a partire dal primo Rinascimento una straordinaria fortuna. Se nei centri minori il mito etrusco, filtrato attraverso le idee di Annio, fornisce alimento per l'esaltazione del proprio passato più antico, come testimoniano, ad esempio, Raffaele Maffei a Volterra, Sigismondo Tizio a Siena, Marco Attilio Alessi ad Arezzo, fu soprattutto la Firenze di Cosimo I che si impadronì del mondo etrusco per dare veste storica ad una ideologia dominante.

L'Accademia Fiorentina creata dal Duca nel 1541 fu la fucina dove si concretizzò questo indirizzo politico e culturale: se Giambattista Gelli ne *Dell'origine di Firenze* e Pier Francesco Giambullari con il suo *Gello* (1546) riconfermavano con nuovi dati il mito noaico anniano, si deve al domenicano Santi Marmocchini, nel 1544, il coerente tentativo di rintracciare per il tramite dell'etrusco la diretta derivazione del volgare toscano dall'ebraico, che se da un lato veniva a confermare le teorie di Annio, dall'altro additava questo come l'idioma che meglio di altri poteva conservare il sapore di verità della parola divina tramandata dalla Bibbia. In questa cornice si colloca, nel 1551, il *De Etruria Regionis* del francese Guillaume Postell, non a caso stampato a Firenze e dedicato *Cosmo*

MUSEVM  
ETRVSCVM  
EXHIBENS INSIGNIA  
VETERVM ETRVSCORVM  
MONVMENTA  
AEREIS TABVLIS CC. NVNC PRIMVM  
EDITA ET ILLVSTRATA  
OBSERVATIONIBVS  
ANTONII FRANCISCI GORII  
PVBLICI HISTORIARVM PROFESSORIS.  
VOLV MEN PRIMVM.



FLORENTIAE. ANNO. CIO. IO. CC. XXXVII.  
IN AEDIBVS AVCTORIS REGIO PERMISSV EXCVDIT  
CAIETANVS ALBIZINIVS TYPOGRAPHVS.



*Medici illustrissimo Etruria Occiduae* Duci, in cui le esigenze dinastiche medicee trovavano sostanza in una mitistoria, che, attraverso il mito noaico, univa saldamente Roma, l'Etruria e la Francia, proiettando in epoca preclassica, ovvero in un'epoca anteriore all'origine della vicenda del Sacro Romano Impero, le radici della loro identità. Di lì a poco gli orientamenti di Cosimo dovevano, tuttavia, mutare indirizzo e rivolgersi verso la classicità di Roma, come

testimoniano i gusti collezionistici del Principe, che se da un lato collocava, con Vasari, la Chimera di Arezzo in Palazzo Vecchio, dall'altro conservava nel proprio appartamento della nuova reggia di Palazzo Pitti il bronzo dell'Arringatore, scoperto nel 1566, in cui si riconosceva, nonostante la patente etruscità dichiarata dall'iscrizione, Scipione minore.

Il raffinato e composito ambiente del successore, Francesco, si riappropriava quindi del mondo etrusco attraverso la retorica e l'erudizione, tanto che nel 1578, quando Alessandro Allori concluse con il *Giardino delle Esperidi* le celebrazioni mediche nella villa di Poggio a Caiano, a Cosimo in sembianza di Ercole si fece corrispondere l'immagine di Fortuna-Providenza, che novella Nortia fissa il decimo *clavus* a segnare l'inizio del decimo anno da quando i Medici erano entrati in possesso della corona granducale, che la figura innalza con gesto di trionfo. Analoghi percorsi eruditi segnano anche il repertorio delle arti minori, come testimonia il bronzetto di ignoto artefice fiorentino raffigurante un "Sacerdote etrusco" già nell'Antichario di Alfonso II a Ferrara ed oggi nel locale Museo Civico (inv. 8462).

Sono gli anni del granducato di Francesco, e poi quelli di Ferdinando I e del suo successore che vedono il progressivo affermarsi, da Vincenzio Borghini e Scipione Ammirato in poi, di una storiografia laica, svincolata dalle Sacre Scritture, e, per quando riguarda il mondo etrusco, il repentino cambiamento d'ottica verso un'Etruria dei re, di cui Porsenna era il più celebre e di cui il Granduca era l'erede. In questa prospettiva si colloca, tra il 1616 e il 1618, la composizione del *De Etruria regali*, che un docente dello Studio pisano, lo scozzese Thomas Dempster, scrive a Pisa su commissione dello stesso Cosimo II, in cui, attraverso lo sfoggio di una disordinata erudizione, che combina fonti classiche con letteratura apocrifa del XVI secolo, si descrivono le città della Toscana e si ricostruisce una favolosa genealogia di re con il manifesto intento di evidenziare una indiscussa continuità storica fra gli Etruschi e la famiglia regnante. L'opera non ebbe, all'epoca, l'onore della stampa, anche a causa dei mutati orientamenti del Granduca, che, non a caso, nel 1619 fece pubblicare nella stamperia di Zenobi Pignoni la *Fiesole* distrutta del poeta di corte Giovanni Domenico Peri, in cui riprendendo il tema dell'origine cesariana di Firenze caro alla storiografia medievale di Giovanni Villani, si esaltava il Granduca, novello Cesare.

Se si escludono appartati e localistici interventi, come

il volume di Felice Ciatti su Perugia (1638), o le fantasticherie del volterrano Curzio Inghirami (1637), che dettero luogo ad una vivace polemica anche nell'ambiente romano, o l'attenzione del mondo collezionistico, il Seicento sembra disinteressarsi degli Etruschi. E' solo con l'inizio del XVIII secolo che questo mondo riceve un rinnovato impulso di interesse: dopo la municipalistica opera di Giusto Fontanini del *De antiquitatibus Hortae* (1708) e le fugaci citazioni nella *Antiquité expliquée et représentée en figure* del Montfaucon (1719 - 1724), è la pubblicazione del testo di Dempster, promossa a Firenze nell'autunno del 1719 da Filippo Buonarroti e finanziata dal Conte di Holkham, che avviò la riscoperta degli Etruschi, che venne così ad intrecciarsi nel complesso quadro politico della fine della dinastia medicea e delle sorti del Granducato.

La stampa dei due volumi, immessi nel circuito librario nel 1726 per conto della stamperia granducale e corredati di un testo dello stesso Buonarroti, in cui venivano trattate le principali questioni relative al mondo etrusco con l'illustrazione dei monumenti etruschi o creduti tali all'epoca noti, se sul versante politico e istituzionale contribuì efficacemente, sul piano ideologico e culturale, alla coesione della costruzione di una nuova identità della regione, dove il primato fiorentino si stemperava nella più generale dimensione toscana, costituì, dall'altro, un profondo rinnovamento nella tradizione degli studi antiquari, aprendo la strada alla moderna riflessione sul mondo etrusco, e conobbe una notevole fortuna non solo in Italia, ma anche in Europa. Se a Roma si celebrava con Il Porsenna di Domenico Rolli (1731) l'ascesa al soglio pontificio di Clemente XII, al secolo Lorenzo dei fiorentini marchesi Corsini, e si esaltava la presunta rinnovata centralità dello Stato Pontificio attraverso la rievocazione dell'alleanza romano-etrusca, la nascita di Accademie, come quella Etrusca di Cortona (1726) o la Colombaria a Firenze (1735), ovvero il rigenerarsi di altre, come quella dei Quirini a Roma, unitamente allo sviluppo degli studi antiquari e dell'intensificarsi delle scoperte videro nella prima metà del Settecento il fiorire di

una diffusa etruscomania che coinvolse l'intero milieu intellettuale europeo.

Accanto all'opera di Scipione Maffei, è soprattutto la figura del fiorentino Anton Francesco Gori che domina, con il suo *Museum Etruscum* (1737-1743), il panorama culturale, non solo italiano, come testimonia l'eco che i suoi scritti hanno avuto in Francia, in Inghilterra e nei paesi di lingua tedesca, dove nel 1770 del suo *Museum Etruscum* si pubblicò una sorta di *großer Querschnitt* ad uso di studenti e collezionisti.

Ma il *Museum Etruscum* del Gori non è solo opera di speculazione antiquaria. Come già nel caso della pubblicazione del *De Etruria Regali* del Dempster dieci anni prima, l'uscita del *Museum Etruscum* alla fine di agosto del 1737 riportava, infatti, gli Etruschi non solo all'attenzione del pubblico erudito e degli antiquari, ma inseriva con nuovo e diverso significato il passato più antico della regione nei dibattiti politico-istituzionali del nuovo assetto lorenese e nei non semplici rapporti con Vienna e la corte di Carlo VI, la cui figlia, Maria Teresa d'Asburgo, era la consorte del nuovo Granduca, Francesco Stefano di Lorena.

Non sembra, così, casuale che già l'11 ottobre del 1737, poco più di un mese dopo il suo arrivo a Firenze, Diodat Emmanuel conte de Nay - Richecourt proponesse a Francesco Stefano di chiedere all'Imperatore "de faire revivre l'ancien royaume d'Etrurie et de demander en meme temps le vicariat de l'Empire" (lettera da Firenze dell'11

ottobre 1737), piegando il mito etrusco a strumento di baluardo di quella autonomia che le mire della diplomazia viennese e il diploma di investitura rischiavano di compromettere.

[continua]



Statua di Aule Meteli,  
nota come  
"l'Arringatore", Firenze,  
Museo Archeologico Nazionale

## Cultura e Identità nella visione integrale della Persona

di  
Giovanni  
Padroni



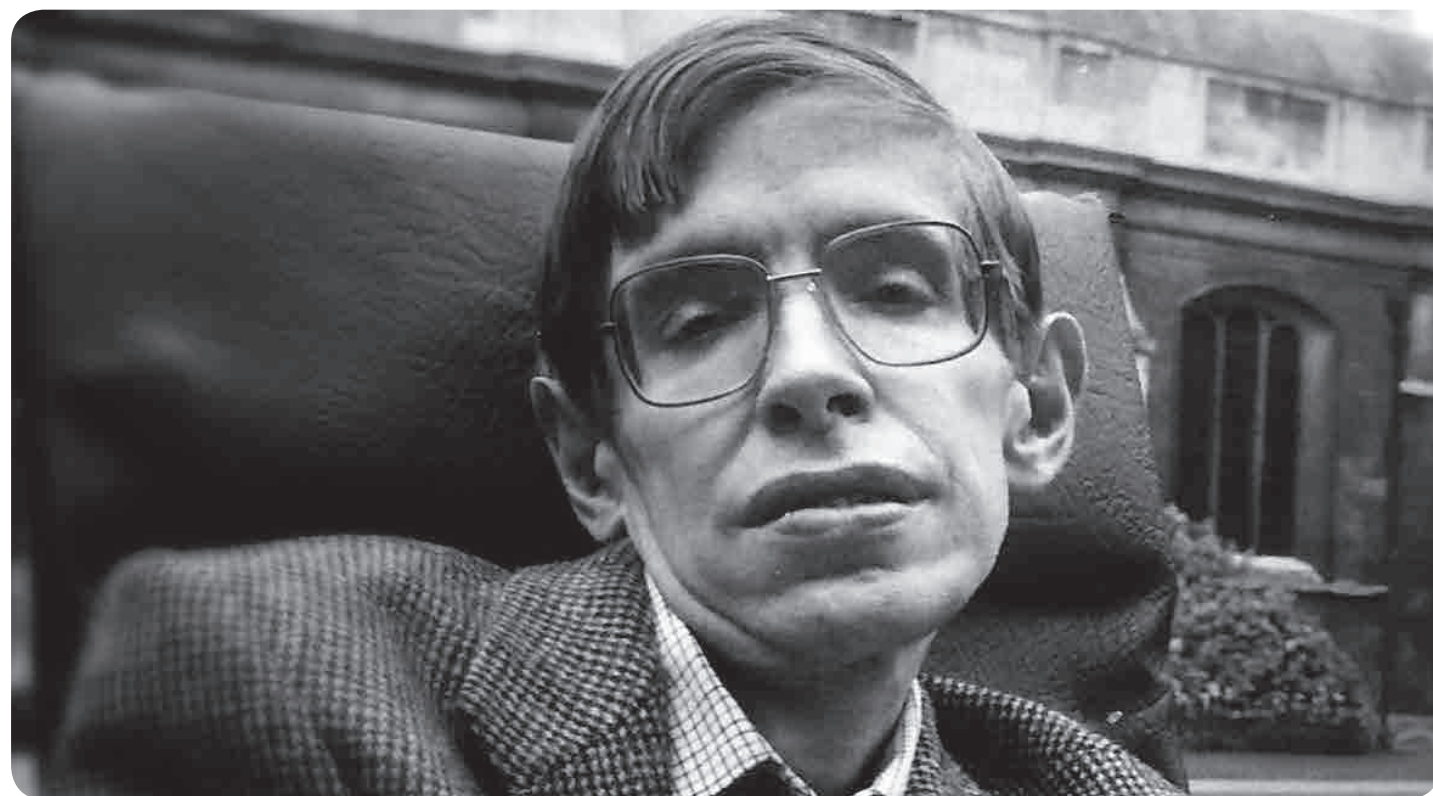
**N**onostante il rilievo crescente di scienza e tecnologia, la Persona rimane al centro di equilibri generali e particolari, non polarizzati sull'ottimizzazione di frammenti ma rivolti all'intero sistema complesso, in una prospettiva di complementarità: in cui contano, in sinergia, la mente, le mani, il cuore!

E occorre sempre ricordare, con il fisico Franco Bassani, che la scienza non solo è fatta dall'uomo ma è fatta per l'uomo, "per la sua men-

te ma anche per la sua anima".

Se le risorse delle tecnoscienze non riescono a offrire la comprensione completa dell'umano, ignorando le differenze tra ciò che è teoricamente possibile e ciò che rappresenta un valore, l'attenzione estesa alle fondamenta umanistiche può favorire approfondimenti sulla persona "reale".

La cultura nella sua visione "unitaria", attraverso radici che affondano nel patrimonio di diverse civiltà, scopre la dignità di ogni soggetto: vedendo nel retto uso della ragione, concepita



Stephen William Hawking (Oxford 1942 - Cambridge 2018) è stato un cosmologo, fisico, matematico, astrofisico, accademico e divulgatore scientifico britannico, fra i più autorevoli e conosciuti fisici teorici al mondo, noto soprattutto per i suoi studi sui buchi neri, sulla cosmologia quantistica e sull'origine dell'universo



A sinistra,  
Franco Bassani (Milano 1929 - Pisa 2008)  
è stato un fisico italiano

come facoltà di cogliere la realtà senza lasciarsi dominare dai propri interessi particolari, un chiaro segno di grandezza.

Così molte crisi globali, evidenti sotto il profilo socio-economico, possono rivelare carsiche evidenze antropologiche e il distacco rispetto al mondo vitale: richiamando l'attenzione sull'opportunità che i popoli sappiano dialogare e scambiare non soltanto risorse finanziarie ma, anche e soprattutto, conoscenze, esperienze, valori.

E' importante essere consapevoli che la posizione occupata da una Comunità promana anzitutto dalla sua civiltà, dalle basi che hanno forgiato la sua identità, dato impronta alla sua storia. E che per comprenderla bisogna scandagliarne a fondo le radici, recuperando il valore incommensurabile delle persone, che non è possibile staccare dai propri valori fondamentali, tra cui la filosofia, il diritto, la religione, nella consapevolezza dell'irriducibilità dell'umano.

Se la premessa ad ogni dialogo è il confronto tra idee e identità ben definite, arricchite di interrelazioni, assecondare passivamente i comportamenti e le mentalità correnti, immergersi in esse acriticamente è invece negazione del dialogo.

Dunque è urgente aprirsi ad un più realistico paradigma, considerato come insieme coerente di teorie, leggi, strumenti, capace di relativizzare le rappresentazioni meramente intellettuali rivolgendosi alla realtà complessa delle persone e delle cose.

Ricordando Socrate, continua ad essere arduo cercare di migliorare l'uomo e chiedersi compiutamente "chi è". Ma alla domanda si può cercare di dare risposta anzitutto attraverso la riscoperta del suo "valore", non solo in termini ontologici ma altresì entro l'organizzazione sociale.

Se l'uomo vive una vita realmente umana proprio grazie alla cultura, soltanto una visione etica e morale può consentire il raggiungimento di un equilibrio tra il conseguimento degli obiettivi e le prospettive dei possibili effetti perversi. E quando si parla di etica si ricorda il significato ultimo del nostro essere liberi.

Culture lontane e vicine nel tempo, se impregnate di valori autentici, possiedono un'intrinseca ricchezza "universale", che non si esaurisce chiedendosi qual è la loro pedagogia per le nuove generazioni: un riduzionismo che acriticamente esalterebbe la superiorità del presente su

ogni altra epoca.

Così la forza dei "grandi" personaggi della Storia non starebbe nella loro "attualità", nel farsi ascoltare "oggi", ma piuttosto nella capacità di affrontare argomenti che appartengono ad ogni tempo, rinviando alla con-

dizione umana.

Possiamo dunque ritenere che il termine "identità" non si riferisca tanto ad un concetto quanto a un'idea: che può essere conosciuta, più che dall'analisi dei singoli fattori che la costituiscono, mediante sguardi in grado di offrire una visione complessiva delle parti.

La persona vive una vita umana proprio grazie al suo sistema di valori. Ed è necessario, come affermava Tristano Bolelli, che la cultura spazi oltre i propri orizzonti: con un senso insieme nuovo e primigenio capace di costituire, anche in momenti di emergenza, una reale ancora di salvezza. E se, con Eugene Ionesco, la filosofia può sviluppare il meglio che c'è in ogni persona, Solov'ev ci addita il valore della bellezza per un'educazione veramente integrale. Ed è mediante la cultura che avrà senso compiuto la frase di Pascal "l'uomo supera l'uomo, infinitamente".

Vivere in un sistema di valori impregnati di etica è prerogativa di autentica grandezza: un'etica da considerare come processo attraverso cui "leggere" i comportamenti e il mondo esterno in un ambito molto ampio che va dalla responsabilità della persona a quella dell'impresa, da una generale impalcatura morale allo spirito di servizio.

Di fronte al cambiamento ed al generale fenomeno della complessità occorre un costante impegno per costruire attivamente e autonomamente il futuro: sentirsi responsabile delle proprie azioni, del proprio comportamento, come ogni produttore lo è della qualità dei suoi beni.

La complessità oggi dominante, ricordando l'astrofisico e "profeta" Stephen Hawking, è suscettibile di varie interpretazioni nessuna delle quali la esaurisce. Richiede nuove sensibilità che vanno dallo "sviluppo umano integrale" alle politiche dell'energia, dalla resilienza alla prossimità: concetti tanto intimamente connessi da suggerire, come in san Tommaso, letture "filosofiche" capaci di identificare la singolare preziosità dell'essere, di farlo valere in sé e per sé.

Ci troviamo sempre più spesso di fronte a grandi sfide che dobbiamo fronteggiare anzitutto con gli strumenti della cultura, consapevoli dell'importanza del cambiamento



>> SEGUE

come fenomeno e processo “ordinario”.

Si tratta di esigenze particolarmente significative in un periodo della storia nel quale la responsabilità, non di rado categoria oscillante, manifesta il bisogno di un urgente recupero della sua concezione unitaria più alta e matura.

Di fronte ai problemi dobbiamo anzitutto “capire” e imparare a guardare lontano, avendo chiaro quali sono le cause e quali gli effetti: essere consapevoli che è entrato in crisi un sistema, prima che di matrice socio-economica, anzitutto etico- culturale.

Bisogna prenderne atto e rispondere a queste sfide, fortemente complesse, con la metodologia e gli strumenti adatti, anzitutto imparando a distinguere tra i fini e i mezzi.

Se la relazione mezzi-fini si inverte l’homo faber può trasformarsi in “apprendista stregone” in sistemi sempre più complicati e complessi, efficacemente rappresentati dalla “società liquida” teorizzata da Zygmunt Bauman.

Mai superati, risentiamo gli ammonimenti di Tristano Bolelli che ci invita a lavorare per gli altri e non solo per noi stessi. Il “progresso” è infatti un insieme di fattori morali e socio-economici, alla luce di una cultura che spinge ad esaminare l’dea da varie angolature, formulare generalizzazioni al di là di pregiudizi o convincimenti meramente personali, agire con costante umiltà intellettuale facendo cadere barriere ed incomprensioni, sempre nemiche della scienza ma anche del buon senso.

Se il leader perde il riferimento etico, morale, ideale nelle azioni ed anche nelle attività educative, gli strumenti finiranno per acquisire una propria autonomia morale. Perché, con Socrate, l’insegnante mediocre racconta, il bravo insegnante spiega, l’insegnante eccellente dimostra, il maestro, con leadership, deve ispirare, anche nei domini della bellezza, impregnata di valori etici oltre che meramente estetici: con Tolstoj pronto a ricordarci come l’assenza di bellezza lasci il vuoto nei cuori e nelle coscienze.



Tristano Bolelli

Cultura, sulle orme del “Kalòs kai agathòs” degli Elleni, indica l’equazione tra bello e buono, ideale di perfezione umana. Addita i sentieri della realtà, della concretezza, del bene comune, allontanando la radicale tentazione che nasce dallo sbriciolare l’uomo per poi sceglierne feticisticamente un frammento e ingigantirlo fino a farlo diventare “ideologicamente” il tutto: un risultato mostruoso che, tra l’altro, elimina dimensioni antropologiche fondamentali.

Sistema di valori condivisi, la cultura altresì illumina ogni aspetto della vita facendo crescere l’identità e la dignità della persona, sempre più spesso in posizione dialettica rispetto a visioni globalistiche in nome di un “progresso” ideologico che vede l’oggi comunque migliore del passato.

Ancora con Tristano Bolelli, i valori possono restituire a molti la dignità per esprimersi mediante strumenti critici basati sulla conoscenza e sul sapere piuttosto che sull’uso acritico di macchine “prodigiose” o di modelli imposti. E il Maestro non cessa di esortarci ad aiutare i giovani, ma non soltanto i giovani, a recuperare il significato, il ruolo, le connessioni tra le varie discipline che, nel segno di un’imprescindibile “unità di vita e cultura” è importante non tenere separate. Dunque è irrealistico pensare che anche l’economia sia totalmente autonoma. Per molti aspetti preda di ideologie, è “disciplina umana” che ha bisogno di leaders con solidi fondamenti etici, morali, culturali: legata ad altre conoscenze che hanno forza per orientarla, dalla filosofia all’antropologia.

La persona, soggetto di diritti e doveri inalienabili, mai è semplice “parte di un tutto”: quindi non “monade chiusa in sé, ma piuttosto capace di relazionarsi con il resto degli enti che compongono l’universo.

Anche lo sviluppo riguarda un ampio ventaglio di aspetti: nella consapevolezza che l’uomo è comunque più delle azioni in cui si esprime, la formazione momento strategico per la promozione integrale. Dunque una visione che si



Gary Hamel è uno più influenti pensatori manageriali, speaker di fama mondiale e autore di bestseller internazionali che hanno rivoluzionato il mondo aziendale

oppone all’ideologia, maschera dietro cui può nascondersi un occultamento strumentale della realtà.

Se cultura è non dimenticare elementi spirituali e trascendenti, allontanando ogni menzogna, l’identità, che genera un insieme di attitudini specifiche di ogni professione, dovrà operare in continuità con l’ethos professionale, il codice deontologico, le norme civili, senza perdere il significato di libertà. Come ricorda un maestro della comunicazione, Gary Hamel, per dare valore all’esistenza occorre viverla con amore, l’unico bene che aumenta con la divisione, sulla base di una cultura forte e condivisa.

Niente frammenta il mondo in maniera così chiara e netta come la concezione della persona: dalla filosofia all’arte, dalla storia alla psicologia.

Il termine “persona” è capace di connotare la definizione più profonda di essere umano nella sua integralità e concretezza, come unità psicofisica capace di relazioni sinergiche con ciò che lo circonda. E questi orizzonti evocano la metafora del diamante, diverso dal carbone per la posizione degli atomi di carbonio, monito per enfatizzare il valore dei collegamenti e delle comunicazioni.

Dunque è importante non cessare di “guardare oltre” e “in alto” fornendo, anzitutto ai giovani, oltre a una “preparazione specialistica”, conoscenze strategiche, orientamenti metodologici ma anche “immaginazione”: per coltivare valori da “giocare” in sistemi sempre più complessi in cui sono ineludibilmente presenti, in sinergia, segni e simboli della cultura e dell’identità.

## A un passo dal futuro

di  
Edoardo  
Sinibaldi



e  
Federico  
Masiero



**C**atturare e comprendere la ricchezza e la complessità del corpo umano è un obiettivo ambizioso di molti campi della conoscenza, dalle scienze mediche/naturali all'arte, passando per letteratura, filosofia e bioingegneria, per citarne solo alcuni. Per secoli, scienza e ingegneria hanno studiato le caratteristiche sensoriali e motorie dell'essere umano, alla ricerca di soluzioni in grado di replicare, anche solo parzialmente, alcune funzionalità dei suoi organi e strutture anatomiche, in particolare per ripristinarle in soggetti deficitari. Queste soluzioni includono sia dispositivi artificiali, tra i quali un posto di rilievo è sicuramente rappresentato dalle protesi, che sistemi biologici, come i tessuti "ingegnerizzati" sviluppati in laboratorio a partire dalla differenziazione di colture di cellule staminali (una classe di cellule inizialmente non specializzate, che possono dar origine a molteplici tipi di cellule anche a seconda di come vengono "coltivate"). La ricerca in ambito scientifico e tecnologico ha compiuto passi notevoli, in particolare negli ultimi decenni, ma questa avventura è ancora solo all'inizio e, giorno dopo giorno, continua a regalarci nuove emozioni, anche dal punto di vista umano in senso lato.

Recentemente, tuttavia, è emersa in modo sempre più marcato la richiesta da parte di alcuni gruppi di ricerca, aziende/investitori e fondazioni/istituzioni di varia natura, di esplorare nuove applicazioni tecnologiche per il cosiddetto 'potenziamento umano' (spesso richiamato con i termini anglosassoni 'human enhancement' o 'human augmentation'). Come suggerito esplicitamente dal termine stesso, il potenziamento ambisce a qualcosa di più della mera replicazione. In effetti, la maggior parte di queste tecnologie viene progettata per "superare i limiti" del corpo

umano (o della mente umana!), in modo temporaneo o definitivo, sviluppando nuove abilità ritenute fantascientifiche fino a poco tempo fa. Ad esempio, l'intelligenza artificiale (branca dell'informatica che studia come progettare sistemi, sia software/virtuali che hardware/fisici, dalle prestazioni "equiparabili" all'intelligenza umana) fornisce utili strumenti per interagire con oggetti virtuali, così come controllare macchine o robot da remoto. Più in dettaglio, la visualizzazione e l'interazione con ologrammi tridimensionali (rappresentazioni grafiche digitali di oggetti) è possibile attraverso dei visori disponibili a livello commerciale, come OCULUS RIFT (Facebook Inc., USA; Fig.1) e Hololens (Microsoft Corp., USA), rispettivamente capaci di realizzare scenari di realtà virtuale (l'ambiente rappresentato nel visore è totalmente digitale) e realtà aumentata (l'ambiente rappresentato nel visore è reale, ma comprende anche elementi grafici digitali). Un altro fronte di sviluppo delle tecnologie di potenziamento è quello della cosiddetta robotica indossabile che, grazie a dispositivi come exosuit (Harvard Biodesign Lab, USA; Fig.1) o l'esoscheletro Guardian (Sarcos Corp., USA), permette a una persona di correre o sollevare carichi estremamente pesanti con un minimo dispendio di energia.

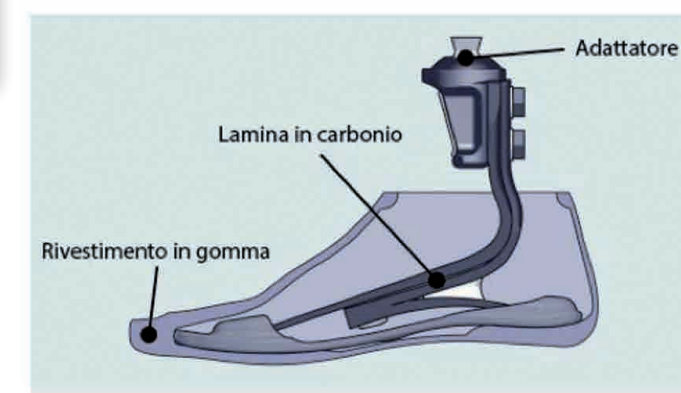
Mettendo da parte l'ambizione di superamento dei limiti, per così dire, fisiologici, della nostra condizione umana, le soluzioni di potenziamento ci aiutano anche a restituire delle funzionalità a chi, ad esempio per traumi o malattie, soffre di disabilità. La stessa robotica indossabile e la protesica, difatti, sono due tra le principali branche ingegneristiche che oggi si occupano del ripristino della funzionalità motoria in soggetti affetti da paralisi o amputati. Il resto di questo breve pezzo, pertanto, non vi racconterà quanta strada manca



▲ A sinistra, il visore Oculus Rift S (Facebook Inc., USA): si tratta del dispositivo più venduto per la cosiddetta immersione in realtà virtuale. A destra, la soft exosuit (progettata nel Biodesign Lab di Harvard, USA): un dispositivo costituito da tessuti e cavi (tesi da motori posti in un apposito alloggiamento dietro al bacino) che diminuisce il carico metabolico durante il cammino.



▲ Da sinistra a destra: PRO-FLEX XC, CHEETAH XPLORE e PRO-FLEX LP, prodotte da Össur (Islanda), tutti esempi di protesi passive di piede (o caviglia-piede). Le prime due protesi sono pensate per soggetti che desiderano fare attività sportiva (il secondo modello è stato utilizzato dal noto atleta paralimpico Oscar Pistorius); il terzo modello è quello classicamente adottato per attività della vita quotidiana (i soggetti amputati che svolgono molta attività fisica tendono, difatti, a indossare due modelli distinti: uno per l'esercizio fisico e l'altro per le attività di tutti i giorni).



▲ Sopra, una foto di SACH Foot, protesi di piede passiva progettata negli anni 80'. Sotto, un'illustrazione dell'approccio moderno al design di una protesi di piede (e caviglia), con una lamina in fibra di carbonio in cima alla quale è posto un adattatore per l'ancoraggio alle sospensioni della protesi, e un rivestimento antropomorfo in gomma.

per costruire una “corazza 2.0” che ci trasformi in “superoi” dalle eccezionali doti fisiche (o in “superuomini” dalle eccezionali doti mentali!), ma vi introdurrà nel mondo della tecnologia che oggi permette ad alcune persone con disabilità motorie, di compiere quell’azione quotidiana che ci contraddistingue rispetto ad altre specie e che ha avuto un forte impatto sul nostro percorso evolutivo: camminare.

Camminare è molto più complesso di quanto possiamo immaginare. Sebbene sia un atto ritmico, che sfruttiamo quotidianamente senza sforzi cognitivi, imparare a camminare non è semplice: occorrono in media circa 11 mesi (dalla nascita) per soggetti normodotati, e fino ai tre anni di età non si riesce a camminare in maniera stabile. Infatti, i tre giunti principali del nostro arto inferiore, ovvero anca, ginocchio e caviglia, si muovono sulla base di diversi sottomovimenti articolari fondamentali, ciascuno dei quali è realizzato attraverso il contributo sinergico di diverse combinazioni di ben tredici muscoli. Inoltre, a seconda dell’età, del sesso, del grado di allenamento e della presenza o meno di patologie, ciascuno di noi cammina in modo diverso, e con un’elevata variabilità intra-soggetto (ovvero nel modo in cui viene eseguito dalla medesima persona, ad esempio a seconda dell’umore, del momento della giornata o dello stato psicofisico). In un certo senso, quindi, il modo in cui camminiamo è come una nostra firma: rappresenta una caratteristica unica della persona stessa (sebbene sia diversa ogniquale volta viene riprodotta su un documento). Questo ruolo fondamentale svolto dalla deambulazione nella vita di tutti i giorni, assieme alla sua più o meno velata complessità, spiegano l’attenzione dedicata all’analisi del movimento delle persone nell’ambito dell’ingegneria biomedica, e in particolare tramite lo studio della biomeccanica del ciclo del passo.

Camminiamo per spostarci in modo fluido e sicuro, sfruttando l’equilibrio, la simmetria del movimento, il mantenimento di una certa altezza del piede da terra (mentre questo è sollevato), la propulsione del corpo in avanti e l’assorbimento dell’impatto tra piede e terreno all’inizio di ciascun passo. Impedimenti o eccessive perturbazioni, anche solo parziali e di uno dei suddetti aspetti, possono essere contrastati o compensati da un cosiddetto ‘dispositivo di assistenza’ (assistive device, in inglese).

Come è noto, la ricerca nell’ambito dei dispositivi di assistenza ha prodotto negli ultimi anni diverse protesi in grado di favorire una maggiore indipendenza in soggetti

amputati, consentendo loro di svolgere compiti che prima non erano in grado di realizzare. Contrariamente alle amputazioni degli arti superiori (dovute per lo più a eventi traumatici), le amputazioni delle estremità inferiori sono principalmente dovute a malattie vascolari (circa l’80%), e solo in minima parte a traumi (circa 19%) o patologie congenite e tumori (circa 1%). Secondo le proiezioni statistiche, il numero di persone soggette ad amputazioni di arto inferiore è in crescita: si stimano circa 2 milioni di soggetti entro il 2050, ma il progresso nello sviluppo di protesi di arto inferiore non è altrettanto veloce (ad esempio, è molto meno maturo rispetto allo sviluppo delle protesi di arto superiore, da noi discusso nel precedente numero di Prospettive). Basti pensare che sul mercato sono disponibili solo un paio di protesi robotiche attive di arto inferiore (mentre per l’arto superiore sono disponibili decine di componenti). Per il resto, sono disponibili protesi passive (non motorizzate) o quasi-passive (con pochi componenti elettronici). Le protesi passive sono meno costose, ma offrono un grado di assistenza inferiore a quelle attive: per questo la ricerca si è focalizzata in questi ultimi anni sullo sviluppo di sistemi attivi.

Ogni amputazione di arto inferiore (eccetto le amputazioni che coinvolgono solo una porzione del piede, effettuate sotto l’articolazione della caviglia) richiede l’installazione di un piede artificiale. Il concetto comune alla base di ogni protesi di piede è l’energia assorbita quando il tallone tocca il suolo, che può essere rilasciata durante la deambulazione per facilitare la propulsione del corpo. Questo assorbimento di energia “di impatto” può essere mediato attraverso materiali/componenti elastici.

Alcuni prototipi di vecchia data (anni ’80) come SACH Foot (Solid Ankle Cushion Heel, UC Berkeley, USA, Fig.2) o Seattle Foot (Model and Instrument Works Inc., USA), erano costituiti da più componenti con rigidità differenti (per mantenere l’equilibrio e assorbire l’energia di impatto), assemblati in modo da ottenere una forma simile a quella del piede di un manichino. Oggi, le protesi passive di piede sono caratterizzate da un design completamente diverso: integrano, in una stessa struttura meccanica, sia una parte elastica, ovvero il piede, sia il giunto che si occupa della sospensione (e in alcuni casi del movimento) della stessa, cioè la caviglia. Per questa ragione, le attuali protesi per amputazioni sotto il livello del ginocchio (o trans-tibiali, cioè adatte per soggetti in cui il livello di amputazione



▲ Da sinistra verso destra: Proprio Foot (Össur, Islanda), C-leg (Ottobock, USA), emPOWER ankle (Ottobock, USA) e Power Knee (Össur, Islanda). I primi due dispositivi illustrati sono una protesi di caviglia-piede e una protesi di ginocchio policentrica, entrambe quasi-passive. Anche gli ultimi due dispositivi sono una protesi di caviglia-piede e una protesi di ginocchio policentrica, ma sono entrambe attive.

è caratterizzato da una rimozione parziale della tibia) sono anche denominate protesi di caviglia-piede (ankle-foot prostheses). Queste nuove protesi sfruttano una struttura meccanica meno antropomorfa, ma decisamente più funzionale dei vecchi prototipi. Il componente principale è una lamina in fibra di carbonio, intagliata in modo da ottenere una certa curvatura a seconda dell’impiego della protesi stessa. Un artefatto di questo tipo, ad esempio, può avere una forma “a C”, “a J”, o semplicemente piatta (forma che richiama l’arco plantare). Tre componenti commerciali che implementano, rispettivamente, queste tre forme sono PRO-FLEX XC, CHEETAH XPLORE, PRO-FLEX LP, tutte prodotte da Össur (Islanda) e riportate in Fig.3. Protesi corrispondenti (1E95 Challenger, Springlite Sprinter, Taleo) sono disponibili nel catalogo di Ottobock (Germania). La fibra di carbonio, assieme alla forma curva del piede, amplifica le proprietà elastiche del dispositivo, aumentandone l’assorbimento energetico e il rilascio durante il cammino o la corsa. Questa loro proprietà, motiva anche il nome con cui questi oggetti sono identificati nella letteratura scientifica,

ovvero protesi a immagazzinamento e rilascio di energia (energy storage and return prostheses). Geometrie diverse implicano diversi tempi e quantità di immagazzinamento e rilascio dell’energia! Per esempio, un aumento della curvatura della lamina favorisce la propulsione in avanti, ma generalmente comporta una maggiore scomodità nel mantenere l’equilibrio quando una persona resta ferma. Le protesi con elevata curvatura sono pertanto ottimali per attività dinamiche, come correre o camminare: per questo le vediamo spesso indossate da atleti paralimpici, come Oscar Pistorius!

Per amputazioni sopra il livello del ginocchio (o trans-femorali, per la rimozione parziale del femore), il dispositivo di assistenza deve replicare la funzionalità del ginocchio, che nella nostra camminata svolge la stessa funzione degli ammortizzatori per un’autovettura. Le ginocchia artificiali sono modulari (costituite, cioè, da più componenti singoli assemblati tra loro, che possono essere collegati anche a protesi di piede) e mirano in primis alla flessione della gamba protesica, per assorbire l’impatto tra piede e terreno

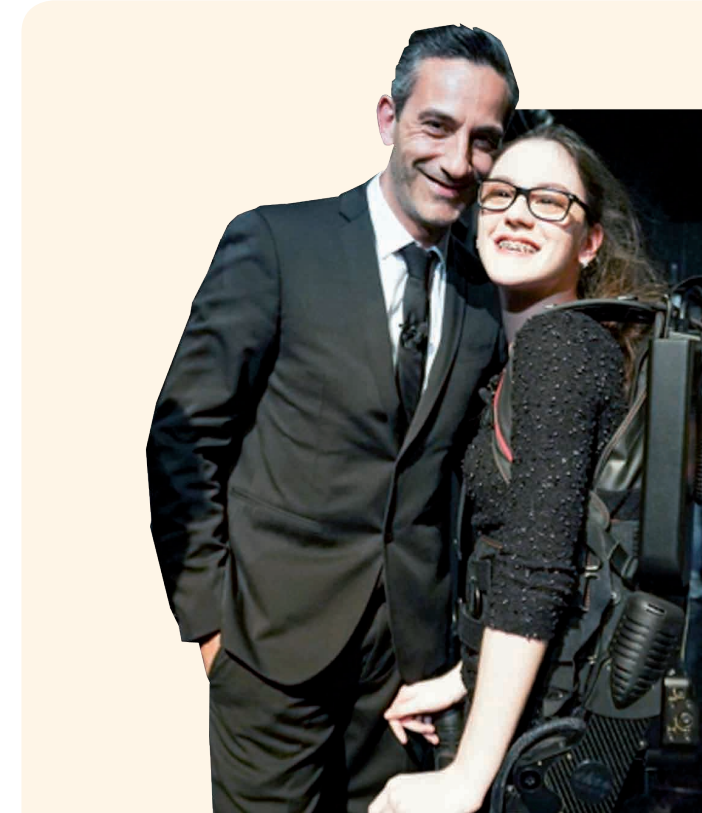
all'inizio del passo e mantenere il sollevamento della gamba da terra nella parte finale del passo (per evitare che il piede incontri ostacoli durante la sua traiettoria). Dal punto di vista tecnico, un ginocchio artificiale è pertanto un "giunto rotoidale", ovvero un'articolazione che permette la rotazione della tibia rispetto al femore, attorno a un certo asse di rotazione. Alcuni dispositivi più semplici, detti ginocchia monocentriche, si comportano come semplici cerniere (pensate a quelle delle porte): fanno ruotare l'estremità inferiore della gamba rispetto a un unico perno. Altri dispositivi più complessi, detti ginocchia policentriche, sfruttano un design più articolato, che sposta l'asse di rotazione a seconda dell'inclinazione dell'estremità stessa (variabile durante il passo). Va detto che simili spostamenti dell'asse di rotazione corrispondono al comportamento anatomico reale del ginocchio umano! Esempi di ginocchia monocentriche sono offerti da Balance Knee OFM2 (Ossur, Islanda), 3R41 (Ottobock, Germania) o S200 (Blatchford, Regno Unito); esempi di ginocchia policentriche sono Balance Knee OFM1 (Ossur, Islanda), 3R106 (Ottobock, Germania) o S400 (Blatchford, Regno Unito).

Tutte le protesi finora menzionate sono passive: non comprendono componenti elettronici e si muovono solo grazie alla loro capacità di sfruttare l'energia elastica immagazzinata (dalla lamina di carbonio, per le protesi di caviglia-piede, o da molle e componenti vari, per le protesi di ginocchia). È possibile ottenere protesi con un repertorio di comportamenti più ricco aggiungendo a questi dispositivi una logica di controllo, ovvero componenti elettronici (come microcontrollori, sensori, etc.) programmati per rilasciare in modo intelligente l'energia immagazzinata. Notate che non stiamo aggiungendo alla protesi una sorgente di energia (oltre, ovviamente, a una qualche batteria per alimentare la stessa logica di controllo). Pensate a una penna biro in cui, con una semplice pressione all'estremità, si consente il rilascio del meccanismo di blocco e il conseguente dispiegamento della molla interna, per far uscire la punta della penna. Ecco, per la penna siamo noi a decidere, di volta in volta, quando estrarre/ritrarre la punta, ma nel caso delle protesi si può programmare il rilascio dell'energia (corrispondente al suddetto dispiegamento della molla) in base al tipo di attività che il paziente sta svolgendo (camminata semplice, salita/discesa su rampe o scale, etc.), sfruttando per l'appunto alcuni dei suddetti componenti aggiuntivi (in primis, i sensori). Queste protesi sono det-

te quasi-passive (o controllate tramite microprocessori). Esempi di piedi artificiali quasi-passivi sono offerti da Proprio Foot (Ossur, Islanda) e Freedom Kinterra Foot/Ankle (Proteor, USA); esempi di ginocchia quasi-passive sono Rheo Knee (Ossur, Islanda), C-leg (Ottobock, Germania) e Orion (Blatchford, Inghilterra). Proprio Foot e C-leg sono riportate in Fig. 4.

Si ottiene, infine, una protesi attiva aggiungendo elementi in grado di introdurre energia nel sistema (per aumentare la disponibilità di energia rispetto a quella immagazzinata dai componenti elastici passivi), ovviamente combinati con meccanismi di attuazione/trasmissione del moto. La maggior parte della ricerca nel campo delle protesi di arto inferiore attualmente lavora su protesi attive, sebbene ad oggi solo due dispositivi abbiano raggiunto il mercato. Si tratta di Power Knee (Össur, Islanda) ed emPOWER Ankle (Ottobock, Germania). Power Knee è una protesi modulare di ginocchio in grado di facilitare le attività della vita quotidiana che richiedono un sollevamento considerevole dell'arto inferiore, come salire le scale, correre e alzarsi in piedi. Anche emPOWER Ankle, che è una protesi modulare di caviglia-piede, facilita i suddetti movimenti, aumentando in particolare la propulsione del corpo quando il piede si solleva da terra. In Fig. 4 sono visibili anche emPOWER Ankle e Power Knee. Vale la pena di rammentare che, mentre il primo prodotto è stato sviluppato direttamente dall'azienda leader islandese Össur, il secondo è originariamente nato come prototipo al MIT (Massachusetts Institute of Technology, USA), per poi diventare il prodotto di punta di un'azienda spin-off (BionX) dello stesso MIT, prima di essere acquisito e commercializzato da Ottobock.

Dopo aver trattato le protesi, prima di chiudere questo articolo, dobbiamo puntare i riflettori su un'altra classe di dispositivi innovativi per l'assistenza alla deambulazione: gli esoscheletri. "Adesso posso dire anche io di aver fatto una passeggiata" – racconta Alice, una ragazza paraplegica di 16 anni, che recentemente è riuscita a star in piedi e camminare per la prima volta nella sua vita. "Camminare è così facile" – è la frase pronunciata dalla giovane in preda alla commozione, che continua dicendo "È bello, sembro una bambina con un giocattolo nuovo". Alice, che attendeva quel momento da tutta la vita, è finalmente riuscita ad andare incontro, abbracciare e dare un bacio a suo padre in maniera quasi indipendente, senza che lui si chinasse



A sinistra, Alice Leccioli che indossa EKS0 (o 'Felicità', come lo chiama lei), assieme a un protagonista della citata trasmissione televisiva. Sotto, gli esoscheletri EKS0 (di EKS0 Bionics) e ReWalk Personal (di ReWalk Robotics).



verso la sedia a rotelle. Questo è un racconto tratto da un servizio televisivo andato in onda il 17 febbraio 2019 (si tratta di una nota trasmissione televisiva), e il “giocattolo” (da centocinquantamila euro) usato da Alice è EKSO, un esoscheletro prodotto da EKSO Bionics (USA) che viene usato per patologie quali paraplegie, tetraplegie, sclerosi multipla e atassia. La struttura di EKSO, in acciaio e carbonio, è attivata dal bilanciamento del corpo attraverso quattro motori elettromeccanici alimentati da due batterie. Una volta indossato, un insieme di sensori riconosce l'assetto posturale del paziente e le informazioni raccolte dai sensori vengono elaborate in tempo reale (da una logica di controllo) in modo da modulare forza, ampiezza e durata delle attività motorie, assistendo così il paziente mentre resta in piedi o deambula.

Ma cos'è e come funziona un esoscheletro? In generale, un esoscheletro (letteralmente, uno “scheletro esterno”) è un dispositivo indossabile sopra agli indumenti ordinari, come una sorta di tuta da lavoro, la cui struttura riproduce i principali giunti del corpo umano sopra ai quali è posizionato. Per esempio, l'esoscheletro ARMIN III, sviluppato (dall'ETH di Zurigo) per la riabilitazione della parte prossimale di un arto superiore, è in grado di riprodurre i movimenti articolari di gomito e spalla attraverso quattro motori elettrici.

Più in dettaglio, gli esoscheletri sono dispositivi caratterizzati da due tipi di interfacce: una fisica e una cognitiva. L'interfaccia fisica determina il modo in cui l'esoscheletro viene posto a contatto con l'utente. Ad esempio, l'interfaccia fisica deve permettere di riprodurre i movimenti articolari in modo comodo, senza introdurre forze di disturbo a livello delle imbragature (o in generale di qualsiasi punto di contatto tra il dispositivo e l'utente), per non ridurre il comfort o arrecare danni. Dal punto di vista ingegneristico, questo si ottiene grazie a movimenti articolari ridondanti (meccanismi tali da mantenere gli assi di rotazione dei giunti artificiali costantemente allineati con quelli anatomici propri della persona) e introducendo degli elementi cedevoli (tipo molle) per ammortizzare i movimenti azionati dai motori. C'è di più: gli elementi cedevoli sono usati anche per capire l'entità delle forze di contatto tra esoscheletro e corpo, un'informazione fondamentale per l'altra interfaccia! L'interfaccia cognitiva, infatti, controlla tramite specifici algoritmi il comportamento dell'esoscheletro. In primis, sfruttando i vari sensori, l'algoritmo di

controllo decodifica le intenzioni dell'utente, ad esempio se desidera muovere una parte del suo corpo, alzarsi in piedi, e così via. A questo tipo di controllo (detto di alto livello, perché identifica il tipo di attività desiderata), si aggiungono algoritmi (cosiddetti di medio e basso livello) per il corretto azionamento dei motori, anche sulla base delle applicazioni specificamente previste per l'esoscheletro. Semplificando, ci sono due strategie di controllo fondamentali: il controllo in forza e la modalità trasparente. Usando il controllo in forza, l'esoscheletro aiuta l'utente fornendo le forze per completare i movimenti; usando la modalità trasparente, l'esoscheletro viene azionato per comportarsi “come se non ci fosse” (permettendo, così, il libero movimento dell'utente). In pratica, si utilizza spesso una via di mezzo, ma nel caso di Alice l'esoscheletro usava costantemente il controllo di forza, non essendo Alice minimamente in grado di muovere le gambe in autonomia. Una buona notizia è che EKSO non è l'unico dispositivo del suo genere: ci sono anche ReWalk Personal (ReWalk Robotics, USA; in Fig.5 assieme a EKSO), anch'esso per pazienti con paralisi degli arti inferiori, e MyoPro (Myomo, USA) per soggetti che hanno paralisi degli arti superiori (qui citato per completezza).

Per concludere, lo sviluppo tecnologico ha portato a un miglioramento significativo della qualità della vita di molte persone, grazie alla nascita di molti dispositivi di assistenza come protesi ed esoscheletri. Questi dispositivi, sognati solo fino a qualche tempo fa, oggi sono realtà, sebbene la loro presenza nelle strutture ospedaliere, per le strade o nelle case sia ancora limitata. Le sfide che la robotica indossabile e la protesica devono ancora fronteggiare e vincere sono ancora molte, e oltre agli aspetti tecnologici vanno considerati ulteriori fattori, tra cui quelli economici. Difatti, i costi di protesi attive ed esoscheletri sono attualmente proibitivi: i pazienti amputati costretti a scegliere componenti passivi più rudimentali, o i pazienti paraplegici costretti a rimanere nella propria sedia a rotelle, sono la stragrande maggioranza. Inoltre, dispositivi come EKSO non sono ancora certificati per uso domestico (sono adatti per terapie riabilitative). Ma siamo in cammino, ed è incoraggiante il fatto che alcune tecnologie attuali siano in grado di assistere e far mettere in cammino persone che attualmente hanno difficoltà. Si tratta di consentire a persone come Alice, e più in generale a tutti noi, di compiere un Passo ... verso un Futuro migliore.

## Il Capitalismo sociale tra proprietà e possesso. Quale connubio?

di  
Giuseppe  
Bellandi



e  
Luigi  
Di Marco



### 1. DIRITTO DI PROPRIETÀ E COSTITUZIONE ITALIANA: UN BREVE RICHIAMO

Lo status di proprietario di beni (terreni ed immobili) risale, come è noto, agli albori della civiltà, ma viene codificato nel diritto romano, per poi perdurare senza modifiche sostanziali fino agli ultimi due decenni del 1800. Con lo sviluppo infatti di un'agricoltura meccanizzata e la nascita delle prime industrie manifatturiere, quote sempre più ampie di beni di proprietà, si “trasformano” rispettivamente in capitali fondiari ed industriali.

I primi (capitali fondiari) sono proprietà dei nobili, dei ceti abbienti e delle istituzioni Statali cui si aggiungono via via organizzazioni di varia natura (caritatevoli, ordini religiosi e fondazioni no-profit) e proprio per questo connotati dall'essere destinate a permanere nella titolarità delle stesse persone e istituzioni in modo duraturo.

I secondi (capitali industriali) in quanto costituiti soprattutto da macchinari e monete impiegati nell'attività produttiva, sono invece oggetto di “consumo” per effetto appunto delle attività di trasformazione. Come ben scriveva Carlo Cattaneo, grande pensatore meneghino e patriota del Risorgimento Italiano, “questa massa di cose utili, in effetti, oltre ad essere custodita nella sua forma primitiva, viene continuamente cambiata in altra merce, oppure cambiata in moneta metallica o ancora data in uso altri, sotto patto di restituzione entro un dato tempo e ricevendone un interesse”.

Accanto al diritto di proprietà dunque, per effetto di questa nuova realtà, si sviluppa velocemente la pratica del possesso e quindi l'uso pro-tempore di beni e servizi mediante i quali una moltitudine crescente di persone, prive di capitali ma interessate, avendo idee e progetti, ad

intraprendere nuove attività, sono finalmente in grado di soddisfare, dietro un compenso, i nuovi bisogni e desideri. In campo agricolo ad esempio cade la mezzadria mentre nei settori secondari e terziari si sviluppano, accanto alle imprese artigiane ed ai commercianti, anche aziende di sempre maggiori dimensioni.

Dopo l'ultima guerra mondiale, infine, in concomitanza all'apertura dell'Italia agli scambi internazionali ed alla nascita della costituzione repubblicana, inizia per sempre maggiori frange di popolazione un sentiero di sviluppo economico, di cui il possesso di beni immobili e mobili inventariabili è il presupposto per divenire essi stessi non solo nuovi proprietari ma cambiare la propria condizione sociale.

Con la nostra attuale carta costituzionale la proprietà privata viene infatti collegata alle libertà individuali delle persone di divenire proprietari ed alla nascita dello Stato Sociale, fondato sulla separazione tra Stato e Società Civile e tra gestione economica privata dei beni e delle risorse e proprietà pubblica cui fa riferimento l'articolo 42 secondo comma della Nostra Costituzione quando afferma che: “La proprietà privata è riconosciuta e garantita dalla legge, che ne determina i modi di acquisto, di godimento e i limiti allo scopo di assicurarne la funzione sociale rendendola accessibile a tutti”.

### 2. LE IMPLICAZIONI EL'INTERESSE SOCIALE

Con lo sviluppo della Comunità europea e la conseguente cessione ad essa di una quota di potere statale, si assiste poi allo sviluppo tumultuoso della globalizzazione ed al netto prevalere del potere delle società finanziarie e delle grandi banche internazionali, interessate all'innovazione tecnologica e digitale dell'economia e della

società, alla salvaguardia dell'ambiente ed un maggiore flessibilità ed elasticità del sistema produttivo.

I sistemi economici e sociali fondati prevalentemente sulla proprietà privata sembrano essere per i cosiddetti mercati, nonostante le leggi di regolazione dello Stato nel frattempo varate a seguito appunto dell'art. 42 sopra citato, incapaci di assicurare cambiamenti veloci e flessibili dei flussi di produzione e di generare un aumento del prodotto nazionale lordo (PIL) a tassi adeguati alle necessità, alle nuove povertà ed ai flussi crescenti di immigrati irregolari, salvo che non venga esteso ancor più il possesso a scapito della proprietà.

Nelle economie e nelle società occidentali i diritti di Proprietà e di Possesso (o diritto d'uso), peraltro, si coniugano rispettivamente con l'Autonomia ed il Servizio. La nostra carta costituzionale contempla infatti accanto alla norma generale dell'art. 42, altre disposizioni specifiche in relazione ai particolari interessi sociali connessi a determinati beni oggetto del diritto. Si veda ad esempio l'art. 44, che contempla un potere di intervento del legislatore particolarmente pregnante sulla proprietà dei terreni, comprensivo della possibilità di imporre obblighi di fare.

Inoltre distingue nettamente, nell'ambito dei «rapporti economici», la proprietà – separata, come detto, rispetto ai diritti di libertà, quali la libertà personale, di domicilio, di comunicazione, di fare impresa, dal lavoro, cui dedica gli articoli da 35 a 40.

#### Il Possesso come Servizio

Le varie Enciclopedie, tra i vari significati di Possesso, prediligono quello di “Detenzione materiale o effettiva disponibilità di un bene da parte di un soggetto o gruppo di soggetti”. Dunque nel Possesso il bene si usa, se ne dispone, svolge per noi una prestazione od un servizio ma è di tutti o di un gruppo o della Comunità in cui il bene è inserito e dove alcune regole ne delineano l'uso. Spesso è prevista per l'uso una contropartita in natura o in denaro. Alcune antiche norme sia in tempi remoti, sia nel Medioevo che nei nostri tempi assegnano diritti di uso e doveri per beni comuni posti o ponibili nella disponibilità di un singolo o di gruppi di persone facenti parte della Comunità in cui sia collocato il suo peso e il suo bene. Esempi si ritrovano per l'Italia in alcune aree della Sardegna e in Trentino-Alto Adige con i suoi antichi Masi.

#### La Proprietà come Autonomia

I testi enciclopedici affermano che “la proprietà com-

porta l'appartenenza di un bene economico, con il diritto di goderne in esclusiva, a chi ne sia il titolare”. In sostanza il titolare può usare il bene come e quando e per tutto il tempo che desidera. In assenza del titolare questo diritto resta inutilizzato. Il titolare non deve dare spiegazioni per i suoi comportamenti, salvo rispettare le norme generali di sicurezza collettiva e di rispetto dell'ambiente in cui il bene insiste. Per toglierlo dalla piena disponibilità occorre un'azione di esproprio per cause e ragioni fissate nelle norme giuridiche che ne regolano la vita. L'esproprio resta un atto di violenza su un diritto che viene riconosciuto come intangibile salvo eccezioni ben individuate.

La proprietà si coniuga con l'autonomia e l'indipendenza, anche quest'ultima intangibile salvo che non diventi conflittuale con il diritto della Comunità in cui il titolare di tale autonomia vive.

Più in particolare il Possesso viene esercitato con varie modalità nel rispetto di Patti, usi e concessioni d'uso. I soggetti proprietari/titolari dei beni infatti possono cederli in uso. Tali soggetti possono essere privati ma sono più frequentemente pubblici, titolari per legge di terreni e beni demaniali. Se il possesso nasce per contratto o patto tra enti di nazionalità diverse gli aspetti formali sono più complessi. Quello che interessa i contraenti sono le norme di uso, le condizioni Economiche e i vincoli che rendono complessa la gestione. Il possesso è regolamentato, e assume spesso denominazioni specifiche.

Esiste però una normativa che permette di ottenere il riconoscimento di proprietà per “Usucapione”. Ne deriva l'esistenza di una tipologia di possesso che si realizza con l'occupazione per necessità o per malizia che genera il rischio che il bene cambi proprietario per uso opportunamente fatto valere in sede giudiziaria.

Lo Stato di Diritto, come il nostro, regola questa eventualità. Infatti il proprietario disattento rischia di perdere la proprietà. La mancata contestazione di uso anomalo del bene rende possibile per l'utilizzatore ottenere addirittura la proprietà appunto per usucapione.

#### Altre forme di Possesso

Esistono vaste aree del territorio che per le loro caratteristiche possono essere concesse in uso per lunghi periodi. Nasce così la cosiddetta concessione d'uso, per la quale il richiedente fa domanda di assegnazione di un'area posta in territori demaniali, ad esempio di un tratto di spiaggia. Definisce le dimensioni e descrive, di massima, le opere



Sopra,  
Jeremy Rifkin  
è un economista, sociologo,  
attivista e saggista statunitense.



A destra,  
Brunello Cucinelli è uno stilista e  
imprenditore italiano, fondatore  
dell'omonima azienda.  
Ha ricevuto un numero  
straordinario di riconoscimenti  
nazionali e internazionali  
per il suo  
“Capitalismo umanistico”;  
nel 2018 l'Università degli Studi  
di Messina, ritenendolo  
“pensatore concreto, promotore  
culturale e vero mecenate  
dei nostri tempi”, gli ha conferito  
il dottorato di ricerca  
in Filosofia honoris causa

che intende realizzare e chiede una Concessione per una durata anche economicamente compatibile. Analoga azione la si attiva per la concessione di aree rivierasche dove si pensa possibile realizzare strutture portuali. Si veda la realizzazione del porto di Portisco in Sardegna, zona di Olbia, dove furono richiesti sessanta anni di concessione. Una recentissima negoziazione è poi avvenuta per il porto di Ventimiglia. In sintesi si è dimostrato che la concessione rende più equilibrato il rapporto tra pubblico e privato poiché attraverso la negoziazione la Governance e i suoi dialoghi

con le forze locali si coinvolge la Comunità e si generano i presupposti di sviluppo territoriale non effimero.

### 3 IL CAPITALISMO SOCIALE E L'ECONOMIA DELL'ACCESSO.

**Come e perché raggiungere un equilibrio tra Proprietà e Possesso**

Per quasi tutto lo scorso secolo le popolazioni dei Paesi occidentali puntavano sull'iniziativa e sulla proprietà privata per perseguire il progresso della Tecnica, l'innovazione

e lo sviluppo economico sotto la spinta del liberismo della potenza egemone dell'occidente, gli Stati Uniti d'America.

Condizionando il diritto di proprietà a tutela dell'interesse collettivo e disciplinando le invenzioni e le innovazioni con normative nazionali ed internazionali sui brevetti e sulla tutela del now-how, la Proprietà, segno di potenza per chi la detiene, risulta condizionata da una incredibile quantità di vincoli:

a) tutti quelli che derivano dallo sdoppiamento della titolarità della Proprietà da quella del Possesso a limitarne la gestione.

b) tutti quelli che derivano dalla presenza di comunità dinamiche che generano la necessità di ricorrere ad espropri per causa pubblica ove si realizzino opere Infrastrutturali, porti, strade, grandi cablaggi.

c) tutti quelli che derivano dei piani regolatori che vincolano al negativo e al positivo le Proprietà del Singolo per rispettare meglio la comunità.

**Proprietà e Possesso? Egocentrici e Policentrici? Verso il Capitalismo Sociale.**

Si può dire che la proprietà mette al centro la persona, il titolare che tende a realizzare una gestione "egocentrica" e spesso "egoistica" dell'oggetto di cui è proprietario. Si può aggiungere che il possesso invece mette al centro il gruppo, la comunità che tende a realizzare una gestione "policentrica" e spesso più "altruista".

Il singolo, sia proprietario che possessore, utilizzatore dei beni, è simile ad una piccola barca che naviga nei marosi di norme spesso sovrapposte e contraddittorie e con fatica arriva al suo porto.

Ma tutto ciò, nell'era incumbente del capitalismo sociale e dello sviluppo tecnologico travolgente a matrice globale, non basta più. La Proprietà, pur necessaria, nei fatti esclude ed isola le persone e le organizzazioni; è dunque egoista, deresponsabilizza anche se dà sicurezza ed autonomia a chi ne gode. In tal senso è nido ma favorisce la contrapposizione del Mio al Nostro. Ostacola inoltre la creazione di filiere produttive ampie e variegate; trascura o ignora lo sviluppo sostenibile; punta sull'individualismo, sugli Stati-Nazione e sullo sfruttamento della natura e del progresso tecnologico e scientifico, ai soli fini di trarne profitto più che generare integrazione sociale, lotta alla povertà, migliore istruzione e responsabilità collettiva.

**Il pensiero di Jeremy Rifkin**

Come ha ben spiegato Jeremy Rifkin nel libro Il Sogno

Europeo (ed. Mondadori, 2004) oggi in tutto il mondo occidentale le grandi istituzioni economico-finanziarie stanno spingendo verso un diverso futuro dell'umanità basato sul passaggio dalla Proprietà – assimilata ad una ideologia negativa - al Possesso o meglio al diritto all'Accesso, più omogeneo, informale e flessibile nell'era del capitale cognitivo e dei net-work produttivi e commerciali sempre più globali, frutto dell'esternalizzazione della produzione, dell'incremento inarrestabile dei flussi migratori, e della velocità ed imprevedibilità delle strategie economiche e finanziarie dei mercati.

Tale forma di capitalismo denominato generalmente sociale od umanistico si affida totalmente alla tecnologia, all'automazione, alla digitalizzazione, alla cooperazione orizzontale, alla sburocratizzazione ed al controllo sociale dei comportamenti osservati ininterrottamente come puri processi, in cui spazio e tempo si fondono e si confondono in un flusso continuo di novità ed opportunità mercantili da sfruttare, oscurando la socializzazione ed i personalismi.

**Brunello Cucinelli, Girolamo Boccoardo e Carlo Cattaneo**

Brunello Cucinelli, ad esempio, ha descritto tutto questo ne Il Sogno di Solomeo: La mia vita e l'idea del capitalismo umanistico (ed. Feltrinelli, 2018), dove parla della sua vita contadina che lo ha formato ai valori di impegno, di rispetto e di sussidiarietà verso gli altri e di una concezione collaborativa della vita.

Ai capitali fondiari, industriali e tecnologici/scientifici si contrappone l'utilità sociale di sviluppare forme di Possesso che per sua natura include; coinvolge; è altruista; responsabilizza; fa Comunità; è di tutti ma da insicurezza e non spinge all'iniziativa economica diffusa e di prossimità.

Per non far cadere però la spinta all'intrapresa assicurata dal tornaconto economico e dalla proprietà, rischiando di pervenire ad economia della decrescita, occorre dunque che il Capitalismo Sociale ritrovi un equilibrio, certo dinamico e non statico, tra Proprietà e Possesso; e questo equilibrio – secondo Girolamo Boccoardo, economista nell'Università di Genova nel 1860, Senatore del Regno nel 1877 e Consigliere di Stato nel 1888 – può ancora oggi essere rappresentato dal "legato". Si tratta di una serie di norme che consentano disposizioni testamentarie relative al bene da lasciare agli eredi. Un bell'esempio: l'ultima discendente del ramo della famiglia Medici ha lasciato Palazzo Pitti e i suoi arredi alla cittadinanza di Firenze che così disponendo

ha via via vincolate le decisioni relative al "possesso" permesso ad ogni cittadino e alla sua rappresentanza. Analogamente le decisioni relative alla "Proprietà", coincidendo con il possesso devono essere prese seguendo lo stesso percorso. Il "legato" è divenuto così il più garantista per la comunità poiché ha reso inalienabile il bene ma mantenendolo fruibile al meglio delle sue prestazioni, in favore della comunità.

La necessità dell'equilibrio tra le due suddette esigenze contrapposte, si ritrova anche nel pensiero del già citato Carlo Cattaneo che nel 1859, alla riattivazione del Politecnico di Milano, ribadisce la sua fedeltà al liberalismo eco-

sia nella legislazione statale in tema di rapporti tra Pubblico e Privato, ma anche a livello personale, che quando dotata di Conoscenze appropriate e Cultura passa dal "lo faccio perché lo so fare" al "lo faccio perché il farlo crea ricchezza e valori". Si tratta di vivere il capitalismo sociale come l'artigiano di un tempo, il quale anche quando lavorava con le mani, coordinava e "piegava" le azioni alla Forza di Volontà ed alla scelta consapevole, che inevitabilmente spinge al Servizio ed alla realizzazione autonoma ma non indipendente, consentendo il passaggio dal concetto di Mio al concetto di Nostro, evitando al contempo i rischi richiamati da Giuseppe Giusti in un celebre suo Sonetto che recita così: "che i più

SITUAZIONI CONSIDERATE	PROPRIETÀ	POSSESSO
<b>Ambiente</b>	Nasce per tutti e non è di nessuno, ma tutti lo posseggono Quando lo si chiude con confini, diviene Stati o diventa di qualcuno sotto forma di proprietà	Quando lo si considera di tutti lo sente ad inquinare, proprio perché non è di proprietà di alcuno e spesso manca il senso di tutela del bene comune
<b>Famiglia</b>	Nasce per la prosecuzione della specie; due persone ritengono di divenire "proprietari" l'uno dell'altra e la loro Individualità si fonde in una unica unità Se genera solo "proprietà" si tende al paternalismo, al matriarcato a comportamenti egoistici	Se genera solo "Possesso" si tende alla reciprocità, alla mutualità alla soddisfazione
<b>Educazione</b>	Diviene "Proprietà" se erogata da scuole private e spesso elitarie	Diviene "Possesso" se erogata da scuole pubbliche, che in quanto tali intercettano una domanda di formazione popolare
<b>Salute</b>	Genera "Proprietà" se gestita da cliniche private	Genera "Possesso" se erogata dalla Sanità Pubblica
<b>Svolgimento di attività economiche</b>	Genera Proprietà se connessa al titolare dell'attività che persegue il profitto, ma accetta ne accetta il rischio e vive nell'esercizio del potere gestionale su tale iniziativa economica	Genera Possesso se viene considerata bene comune delle persone in essa coinvolte; luogo di distribuzione di ricchezza e fonte del Senso del dovere

nomico concepito però come il complesso dei rapporti tra i fatti dell'economia e l'Etica per riportare le aride forme di Capitale ed il loro valore monetario al servizio di obiettivi della Comunità e delle necessità del contesto sociale.

**Situazioni naturali, intellettuali e sociali tra proprietà e possesso**

Le parole proprietà e possesso sono denominazioni date da parte dell'uomo per definire specifiche situazioni apparentemente dissonanti ma invece coerenti nella sostanza. Il predominio del Possesso sulla Proprietà e viceversa, influenza moltissime situazioni naturali, intellettuali e sociali di cui riportiamo qui sotto alcuni esempi emblematici.

L'equilibrio tra questi due diritti va ricercato dunque

tirano i meno è verità; posto che sia nei più senno e virtù; ma i meno, caro mio, tirano i più, se i più trattiene inerzia e asinità ". Se dunque anche nelle persone dotate di Cultura e di capacità di comando etica, prevarranno la rassegnazione, l'indifferenza ed il disinteresse per i nuovi pericoli e vincoli del Capitalismo Sociale senza correttivi e del transumanesimo, sarà difficile poter coniugare efficacemente il prevalere dell'economia del Possesso e dell'Accesso al mantenimento del diritto di Proprietà nelle sue varie forme, in modo da renderla quanto meno astratta, distaccata ed elitaria e più perno e dimensione costitutiva di processi cooperativi efficaci e capaci di accrescere il benessere di tutti nel segno della sussidiarietà sostenuta dalla sobria solidarietà .



Carlo Cattaneo (Milano 1801 - Lugano 1869)  
è stato un patriota, filosofo, politico, politologo, linguista e scrittore italiano,  
esponente del pensiero repubblicano federalista

## La storia della privacy: dall'oikia al privacy paradox

di  
Flavio  
Bindi



Flavio Bindi, nato a Perugia il 5 ottobre 1968, si è sin da giovane impegnato e distinto nell'automobilismo agonistico nazionale e, dopo una formazione universitaria ed esperienze professionali tra Londra e New York, vive ora a Firenze, dove esercita la professione di Avvocato, con specializzazione in Diritto Internazionale d'Impresa. Impegnato attivamente nell'associazionismo e nel volontariato, dedica l'essenza della vita alla moglie Michaela ed ai figli Camilla, Pietro e Ginevra.

Con il termine inglese Privacy ci riferiamo, generalmente, alla “riservatezza”, parola in grado di contemplare una serie di diritti alla non divulgazione di informazioni personali e della propria vita privata, riconducibile alla spiegazione ancora tratta dall'inglese: the right to be let alone (letteralmente “il diritto di essere lasciati in pace”).

Per privacy si intende, dunque, il diritto (right) della persona di impedire che le informazioni che la riguardano possano essere trattate da altri, a meno che quella persona non abbia volontariamente prestato il proprio consenso al trattamento dei propri dati.

Fin dall'antichità l'uomo ha cercato di trovare luoghi per essere lasciato solo, in pace appunto, al fine di proteggere la propria sfera privata, quindi i propri spazi di intimità.

Così come, sin dagli albori della propria esistenza primitiva, ha teso a proteggersi dal freddo, dagli animali e dagli attacchi dei nemici, l'uomo, per proprio istinto, ha cercato di creare un ambiente protetto per sé e per coloro che vivevano con lui. All'interno di una grotta, di una capanna, come più avanti tra le mura della propria casa, l'uomo si sentiva protetto, lasciato in pace.

Con la sua evoluzione, l'uomo ha preso sempre maggiore coscienza che, all'interno di quell'ambiente che gli assicurava sicurezza, dovessero rientrare aspetti importanti della propria vita, come ad esempio la propria intimità, della propria riservatezza, quindi - ed eccoci al tema - della propria privacy.

Come sappiamo, per gli antichi greci era un dovere che i cittadini maschi partecipassero alla vita pubblica, concedendosi così pubblicamente e senza veli, ma riconoscevano anche la necessità di una vita privata, da godere lontano da occhi indiscreti.

Lo stesso Aristotele distingueva tra la sfera pubblica (legata all'attività politica) e la sfera privata (legata alle attività personali e familiari) e, secondo il suo pensiero, la capacità degli uomini di organizzarsi in modo politico doveva porsi in modo strutturalmente differente - e talvolta in netto contrasto - con i rapporti naturali che avevano il loro centro nell'oikia, la casa, intesa come contenitore di protezione per l'uomo, anche politico, e la famiglia che con lui abita.

Il sorgere della polis, la città-stato, significò per l'uomo calarsi nella netta distinzione tra ciò che era comune e non soggetto alla riservatezza (koinon) e ciò che, essendo proprio (idion), dovesse essere e rimanere personale ed imperscrutabile agli occhi di soggetti estranei a sé e alla propria famiglia.

La storia, nella sua evoluzione e nelle sue dinamiche, ci ha altresì insegnato che, oltre alla propria riservatezza, l'uomo aveva scoperto e sviluppato, per la propria incolumità e per le proprie conquiste, anche il concetto di segretezza: i messaggi militari venivano cifrati e la tutela del dato iniziava a prendere forma.

Le informazioni, per così dire “in chiaro”, venivano fatte circolare attraverso un numero ristretto di persone, magari appartenenti alla stessa tribù, nei villaggi, tra le famiglie, tra i componenti di eserciti.

E fu così che nacque il famoso cifrario di Cesare, con il quale lo stesso crittografava gli ordini ai suoi generali: l'informazione non poteva e non doveva finire in mani ostili o non autorizzate. Anche Giulio Cesare era uso “proteggere” la propria corrispondenza utilizzando un codice, seppure molto semplice ed anzi rudimentale, nel quale ciascuna lettera veniva sostituita dalla lettera che la seguiva di tre posti nell'alfabeto (per esempio, la lettera A dalla D, la B dalla E, e così via, fino a sostituire le ultime tre lettere dell'alfa-



>> SEGUE

betto con le prime).

In tale visione ricordiamo la scacchiera greca di Polibio, un astuto e complicato sistema crittografico che si basava sul frazionamento dei caratteri del messaggio in chiaro così che potessero essere rappresentati utilizzando un più piccolo insieme di simboli.

Nelle antiche Roma e Atene, sebbene civiltà fiorenti e ricche, i divertimenti, al contrario di quanto possa ritenersi, non erano tanti: la gente si sollazzava, sì, nelle arene, ma ciò solo per poche ore alla settimana; per il resto del tempo la gente si ritrovava nelle piazze, nei mercati, lungo le strade ed in tali luoghi di ritrovo cosa faceva? Parlava, parlava, parlava ed ancora parlava.

Assai spesso, oltre a parlare, si sparlava e lo si faceva delle persone, raccontando aneddoti che, alla fine, passando di bocca in bocca, finivano per avere ben poca attinenza con la realtà.

Così è nato il pettegolezzo, quello che oggi viene comunemente definito gossip.

La lettura e la scrittura non erano a quei tempi ancora diffuse ma si può affermare che il primo grande scrittore di gossip della storia sia stato Gaio Svetonio Tranquillo, che nei suoi libri ci ha tramandato le storie segrete di imperatori romani, raccontando, ad esempio del rapporto incestuoso di Caligola con la sorella Drusilla, delle strategie d'amore della regina Cleopatra, amante di Giulio Cesare e di Marco Antonio, delle avventure notturne di Messalina, moglie dell'imperatore Claudio, nota per - così ci narra Svetonio - essere solita spingersi verso le periferie della città per prostituirsi con i gladiatori.

E se si volesse tracciare una breve storia del gossip, si da collocarlo a dirimpetto dell'evoluzione della privacy, bisognerebbe partire da molto lontano.

Il primo pettegolezzo di cui si ha notizia risale infatti al 3.500 a.C.: si tratta di una tavoletta incisa a caratteri cuneiformi, rinvenuta in Mesopotamia, che parla, anzi spara, di un uomo potente e della sua relazione con una donna sposata.

A quei tempi non vi

era una normativa sulla privacy e, anche per via dell'ignoranza diffusa anche in quelle che venivano considerate civiltà moderne e democratiche, nessuna tutela poteva avere il destinatario del chiacchiericcio, del pettegolezzo, del gossip.

Proseguendo questo rapido cammino attraverso il tempo, arriviamo al Medioevo dove i messaggi segreti (militari e non) proliferavano e dove il termine "privato" divenne sinonimo di "famigliare": la vita privata era infatti basata sulla fiducia reciproca che univa i membri del gruppo, dando luogo ad una vita di famiglia intesa in senso conviviale, dove non vi era spazio per l'individuo in sé. Ecco che allora inizia a prendere forma la necessità di appartarsi, di dare applicazione al the right to be let alone.

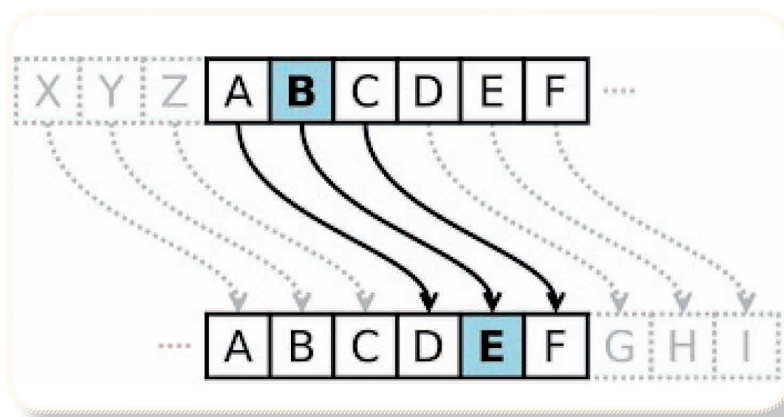
A quel tempo era in chiunque forte la necessità di avere intimità, in ogni contesto, giacché l'intera giornata era vissuta a stretto contatto con i famigliari e gli amici, facenti anche loro parte di quella famiglia "allargata".

Nel medioevo il concetto di Privacy era piuttosto aleatorio; le persone vivevano in comunità, queste potevano essere un insieme di case, i quartieri o i villaggi; tutti sapevano tutto di tutti e lo raccontavano in giro.

Ciascuno diventava così figlio di quella comunità, membro di una grande tribù e gli altri, i componenti di altre comunità venivano considerati estranei, "forestieri", "diversi".

La ricerca della privacy all'interno di simili gruppi era sempre più difficile e chi cercava di isolarsi era guardato con sospetto. Vivendo tutto alla luce del sole, e non essendoci molte "distrazioni", avendo oltretutto poca considerazione dell'uomo come persona, esistevano spettacoli pubblici a cui si poteva assistere per le strade e nelle piazze, come la

pubblica punizione dei criminali (che spesso venivano portati in giro per le vie della città ed esposti agli insulti per essere di monito alla popolazione); i roghi per i sodomiti, le frustate per i ladri e messi alla gogna e marchiati a fuoco, i bestemmiatori erano frustati e trascinati per la città con una tenaglia alla lingua, gli



Sopra, il cifrario di Giulio Cesare

	1	2	3	4	5
1	A	B	Γ	Δ	E
2	Z	H	Θ	I	K
3	Λ	M	N	Ξ	O
4	Π	P	Σ	T	Υ
5	Φ	X	Ψ	Ω	

A sinistra, la scacchiera di Polibio

Anche in questo processo di urbanizzazione, la casa assunse una funzione fondamentale: si trasformò in un preciso indice di status sociale ed in un luogo dove si poteva godere della propria riservatezza, anche perché le

famiglie, nelle città, non erano più così numerose.

Con il XVII ed il XVIII secolo, ma con ancor più vigore nel corso del XIX, con il proliferare delle Scuole di Diritto, si iniziò a parlare della necessità di una prima codificazione del diritto alla riservatezza.

In quei secoli la privacy veniva a coincidere con uno spazio della vita, quasi fisico, dal quale il soggetto godeva di un diritto di tenere esclusi gli altri, a loro volta tenuti a rispettarne l'individualità e l'invulnerabilità: era questo il concetto moderno del "right to let be alone", il diritto dei singoli alla riservatezza, alla "tutela dell'intimità privata".

Nei primi anni del secolo scorso si sentì la chiara esigenza di individuare, tra i diritti della personalità, un diritto che emergesse dal raffronto, per analogia legis, di diverse norme in cui veniva già disciplinato il diritto d'autore, quello d'inventore, il diritto al nome, agli stemmi (nell'Europa dei primi del '900 eravamo nel cuore della monarchia), poi al marchio d'impresa, ma tutto ricondotto alla persona.

Ecco che nacque il Diritto alla riservatezza.

Le prime pronunce di violazione, risalenti agli anni '50, scaturirono da opere cinematografiche e dall'editoria, con pubblicazioni di vicende personali di personaggi noti, che portarono gli interessati ad invocare il diritto alla riservatezza di fronte ai giudici.

Tra i provvedimenti di maggiore importanza giova ricordare la sentenza della Corte di Cassazione del 20 aprile 1963, n. 990.

Il settimanale "Tempo", in una serie di articoli, aveva pubblicato particolari sulla vita intima dell'amante del Duce, Claretta Petacci. Gli articoli avevano divulgato dettagli e descrizioni, ritenute offensive, nei confronti dei congiunti della Petacci, che decisero di fare causa al settimanale.

La Corte emise una sentenza decisiva, che mutò gli scenari su questo tema "Sebbene non sia ammissibile il diritto tipico alla riservatezza, viola il diritto assoluto di personali-

omicidi erano trascinati legati alla coda di un mulo o di un cavallo e infine impiccati e così i traditori e i turbatori della pace pubblica.

Il concetto di riservatezza, anche famigliare, era praticamente inesistente: le case erano legate tra loro e spesso non esistevano porte (ma dei tendaggi), i vari edifici avevano gabinetti in comune nei cortili; i borghi medievali per la loro costruzione costituivano un continuum non conciliabile con il concetto di riservatezza ed intimità a cui siamo oggi abituati.

Le persone dormivano nello stesso letto e condividevano con molti sia i pasti che la casa. Le famiglie erano numerose anche perché venivano integrati nel nucleo individui, parenti, amici, che non riuscivano a provvedere da soli al loro sostentamento.

Era impossibile pretendere la benché minima privacy in simili bolge.

Usciti dal Medioevo si iniziò finalmente a scoprire qualcosa della vita privata: ogni persona, che prima veniva appellata con un soprannome, iniziò ad avere un nome e, nell'ambito della comunità, ciascuno fu in grado di godere di una vita privata intesa quasi in senso moderno.

Dobbiamo però domandarci se questa ritrovata riservatezza fu voluta o se fu un puro caso o addirittura indotta da esigenze di controllo.

Gli ecclesiastici, assai potenti a quel tempo, tendevano infatti a nascondere molte informazioni di cui disponevano, non per la tutela di quelli che oggi definiamo "diritti dell'uomo", che a quel tempo non esistevano, ma per scopi puramente di potere: non bisognava far sapere cosa accadeva in altri luoghi, né come viveva la gente e peggio ancora far sapere come si divertivano, giacché per loro ogni cosa era "perniciosa", "diabolica", "peccaminosa", opera di satana.

Durante il periodo compreso tra il XIV ed il XVI secolo, le città mutarono radicalmente: se, prima del XV secolo, solo Parigi e Napoli potevano essere considerate delle città (con una popolazione di almeno 100.000 abitanti), durante il Rinascimento i maggiori centri europei salirono a dodici, di cui sei in Italia, a causa del grande spostamento di masse dalle campagne ai centri abitati.

tà, inteso quale diritto erga omnes alla libertà di autodeterminazione nello svolgimento della personalità dell'uomo come singolo, la divulgazione di notizie relative alla vita privata, in assenza di un consenso almeno implicito, ed ove non sussista, per la natura dell'attività svolta dalla persona e del fatto divulgato, un preminente interesse pubblico di conoscenza". Recentemente, con l'avvento dell'era digitale, si assiste ad un nuovo - e rapidissimo - mutamento di rotta nel modo di concepire e affrontare i problemi legati alla tutela della sfera privata. Per dare un'idea dell'impatto prorompente che l'avvento di internet ha avuto sulle modalità e sull'intensità del trattamento dei dati personali degli utenti, giova riportare un estratto dell'Allegato A alla Delibera dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni in Italia n. 19/14/CONS, intitolata "Indagine conoscitiva sul settore dei servizi internet e sulla pubblicità online": "Gli operatori del web [...] possono ottenere i dati personali degli utenti tramite tutti gli strumenti che hanno a disposizione ( i propri siti, i propri browser, le proprie app, ecc.) - Google, ad esempio può utilizzare, oltre al motore di ricerca, il browser Chrome, il sistema operativo Android, la posta elettronica Gmail e tutti gli altri servizi di cui è proprietario; Microsoft può avvalersi di Bing (search), di Internet Explorer (browser), di Windows (sistema operativo), di vari strumenti di comunicazione (ora accorpati in Skype) e dell' Xbox (console) -, nonché acquisire informazioni sugli stessi attraverso le attività che svolgono in Rete [...]. Al riguardo, si segnala che la più intensa interazione degli utenti sul Web determina una maggiore diffusione di dati personali e di indicazioni relative alle proprie preferenze, attraverso post, stati, tag, ecc. Facebook, per esempio, può ottenere molteplici informazioni proprio grazie alle opinioni, alle discussioni, ai "link", attribuiti ai singoli prodotti, alle aziende e alle loro iniziative, che compaiono sulle pagine personali degli utenti che aderiscono ai social network".

In sintesi, attraverso il network universale del web, la circolazione dei dati personali diventa regola fisiologica della società che, appunto, viene definita "dell'informazione e della comunicazione".

È la stessa nozione di privacy ad essere costretta a confrontarsi con la nuova realtà, quella della tecnologia informatica, che cambia radicalmente la prospettiva di analisi: al centro dell'attenzione non vi sono più quelle informazioni sulla persona che potevano rivestire interesse per la cronaca e che, in quanto notizie, riguardavano un numero ristretto di individui, magari proprio e solo in quanto famosi, bensì tutte quelle informazioni, anche scarsamente significative, che riguardano

ciascuno e che vengono messe in circolazione attraverso l'informatica ed il mondo di Internet.

Nell'ultimo decennio assistiamo addirittura alla nuova "era del web 2.0", una rete digitale all'interno della quale l'utente ha la possibilità di contribuire ai contenuti informativi. Internet non è più solo il mezzo attraverso il quale si può accedere alla conoscenza, ma è divenuto il luogo dove le persone possono esprimersi, costruire le proprie immagini pubbliche, interagire con gli amici, contribuire al dibattito sociale e politico, anche attraverso notizie non attendibili, spesso inavvertitamente o volontariamente distorte, comunque dette fake news). La manifestazione più significativa del web 2.0 è sicuramente il fenomeno dei social networks, che può essere definito come un servizio basato sul web che consente agli individui di costruirsi un proprio profilo, relazionarsi con gli altri utenti, condividendo con tale rete di contatti connessioni ed esperienze. L'avvento dei social network, oltre a determinare delle nuove modalità di creazione della propria identità sociale, ha comportato delle novità rilevanti sul piano del rapporto tra persona - alla quale i dati si riferiscono - e raccoglitori di informazioni.

I nuovi strumenti tecnologici consentono, infatti, di accedere ad una enorme quantità di informazioni, immagini, opere, foto, registrazioni vocali (si pensi alle note audio di Whatsapp), espressioni di opinioni (si pensi ai commenti o ai Like su Facebook, o ai Tweet di Twitter), scritti e contributi propri o di altri, "diari" di vita personale o sociale, e quant'altro si ritenga d'interesse, per sé o per gli altri.

Tutto questo complesso insieme di dati viene autonomamente e direttamente "caricato" e "scaricato" dall'utente del social network sul proprio account e messo a disposizione di familiari, "amici", colleghi o soggetti diversi, con cui stabilisce o mantiene un contatto a diversi livelli, che può permanere nel tempo ed estendersi velocemente a cascata ad altre cerchie di persone e di soggetti, fino a coinvolgere indistintamente il pubblico che, a livello globale, possa connettersi e accedervi.

Ebbene, studi hanno evidenziato che le condotte di condivisione di informazioni tenute sui social network, proprio in quanto "a cascata", non implicano la piena consapevolezza della divulgazione che i dati contenuti negli stessi possono avere e si è per questo giunti a parlare del cosiddetto "privacy paradox", ovvero la disconnessione tra quanto gli utenti dicono di conoscere in merito alle impostazioni della privacy dei loro account e come reagiscono una volta che siano posti al cospetto di una inattesa violazione della privacy.

